

DALLA PREISTORIA AI LONGOBARDI

Sintesi divulgativa con particolari riferimenti a Valle Intelvi e zone limitrofe

Marco Lazzati, 2006

ver. 5, ottobre 2016

Scopo di questo scritto è di fornire una trattazione divulgativa, il più possibile corretta ed aggiornata, del periodo indicato nel titolo, onde inquadrare meglio quanto scritto nei vari testi di storia locale (a cominciare dal mio libro "La Valle Intelvi" del 1986) e ad apportarvi le necessarie correzioni.

Il file PDF si trova nel sito <<http://www.lazzatim.net>>, sezione "Pubblicazioni".

Dal Paleolitico al Mesolitico.

Durante l'Era Glaciale, a partire da 1.800.000 anni fa, il Comasco fu interessato da circa undici glaciazioni, l'ultima della quali ("glaciazione di Cantù") ebbe la sua massima espansione intorno a 20.000 anni orsono, fino a ritirarsi definitivamente circa 11.000 anni fa.

Durante le fasi interglaciali, il clima tornava ad essere "normale" e le nostre zone potevano di nuovo ospitare vegetazione, animali e (più tardi) anche uomini. Tuttavia le successive glaciazioni (che ricoprivano le nostre terre e si spingevano fino all'Alta Brianza) spazzavano via qualsiasi traccia di precedenti frequentazioni: alle quote più basse per opera del ghiacciaio stesso, che "grattava" le rocce come una ruspa; alle quote più alte (dove i ghiacci non arrivavano), le basse temperature impedivano la crescita della vegetazione e la conseguente formazione di *humus*, per cui i pendii rocciosi venivano completamente "lavati" dalle intemperie.

Per questo motivo anche eventuali tracce umane furono nelle nostre zone cancellate dall'ultima glaciazione, esauritasi circa 11.000 anni fa: reperti più antichi di tale data si possono da noi rinvenire soltanto nelle grotte, dove restavano protetti.

Le tracce più antiche (40-60 mila anni fa) di frequentazione umana in ambito intelvese risalgono al **Paleolitico Medio** (più precisamente al Musteriano) e sono costituite da selci relative all'**uomo di Neandertal** (la specie che ci ha preceduti in Europa), rinvenute nella "**grotta generosa**" (lungo le pendici del monte omonimo, in comune di **S.Fedele Intelvi**), insieme ad innumerevoli scheletri di *ursus spaeleus*.

Interessanti sono poi i reperti riferibili al **tardo Mesolitico** (6000-5500 a.C.) rinvenuti ad **Erbonne** (sempre nel comune di S.Fedele Intelvi). I clan di cacciatori-raccoglitori mesolitici (caratterizzati dall'uso di microselci scheggiate in forme geometriche standardizzate e che utilizzavano ripari naturali o capanne fatte di rami) si spostavano seguendo i branchi di animali che andavano via via ripopolando le zone montane, dopo il ritiro dell'ultima glaciazione. Gli spostamenti (a volte stagionali) avvenivano lungo i crinali e le mezze coste, nonché attraverso gli alvei dei torrenti, dove accessibili. Non mancavano anche stanziamenti a basse quote, presso laghi o torbiere. I principali siti mesolitici del Comasco sono quelli del monte Cornizzolo, di Bosisio Parini, di Montano Lucino, nonché di Erbonne; di recente sono state rinvenute tracce anche in val Cavargna.

Ad **Erbonne** (frazione di **S.Fedele Intelvi**), presso il cimitero e in una grotta detta "la tana", si rinvennero infatti microselci scheggiate a forma di triangoli e punte a dorso, retaggi del Mesolitico più antico, insieme a molti trapezi tipici del Mesolitico più recente. Con questi manufatti, che portavano con sé insieme a nuclei di selce da scheggiare, i cacciatori mesolitici assemblavano i loro strumenti (frecce, coltellini, grattuge). I manufatti di Erbonne sono ricavati da **selce chiara**, caratteristica della medio-bassa val Breggia (o valle di Muggio, cui geograficamente appartiene la nostra piccola frazione), diversa da quella nera contenuta nelle rocce calcaree intelvesi, indicando, già in età preistorica, un rapporto stretto tra Erbonne e la valle di Muggio, durato a livello antropologico fino all'epoca moderna: per lungo tempo il nostro sito fu utilizzato dagli alpeggiatori di Muggio e dipese da Scudellate per molti servizi, anche quando già apparteneva al comune di S.Fedele Intelvi. Come avevo già accennato nel libro del 1986, appare abbastanza evidente che la valle di Muggio potesse costituire, in età preistorica e protostorica, la principale via di ingresso per la zona intelvese, in quanto Argegno ed Osteno, in assenza di strade o di valida navigazione, erano inaccessibili dall'esterno, perchè situati lungo versanti a picco sui laghi. Un poco più abbordabile (almeno nella parte bassa) poteva essere la **Valmara**, attraverso **Melano** e **Rovio**, dove infatti si rinvenne una **necropoli del Bronzo Recente** (v. oltre).

Il Neolitico (5500-3300 a.C. in Italia settentrionale).

Col **Neolitico** iniziò una vera rivoluzione nell'ambito del genere umano: l'uomo divenne sedentario sviluppando l'allevamento e l'agricoltura, nacquero la fabbricazione di oggetti in ceramica e la tessitura; poichè la produzione locale spesso superava il fabbisogno, ebbero luogo i primi scambi, mentre per gli spostamenti si utilizzava anche una primitiva forma di navigazione. Sorsero così i primi villaggi occupati da una società in parte differenziata ed organizzata con primordiali forme di "divisione del lavoro". Gli uomini del Neolitico, che si distinguevano tra l'altro per l'uso della pietra accuratamente levigata, giunsero in Italia da oriente, sia via mare, sia attraverso i Balcani, assimilando ed estinguendo (come nel resto dell'Europa ed in maniera in parte violenta) le vecchie stirpi mesolitiche. Per esigenze di allevamento e coltivazione, i Neolitici si insediarono preferibilmente in pianura, presso corsi d'acqua, dando luogo, in alcune zone, ai primi insediamenti palafitticoli.

Tra gli insediamenti neolitici più antichi nella zona dei laghi lombardi è da collocarsi quello dell'**Isolino Virginia** sul lago di Varese (5000 a.C.), che vedrà l'occupazione protrarsi fino alla fine dell'Età del Bronzo (900 a.C. circa).

Si svilupparono diverse *facies* culturali, rappresentate, in maniera più o meno consistente, anche nell'area Comasco-Luganese: a **Bellinzona** (presso il Castel Grande, di origine tardo-romana), troviamo tracce della cultura della **Ceramica Impressa**, oltre a quella successiva dei **Vasi a Bocca Quadrata** (VBQ), presente anche presso il **lago di Varese**, oltre che a **Ello** e **Montano Lucino**.

Particolarmente importante fu la **cultura della Lagozza** (3000-2500 a.C.), penetrata dalla Francia in Italia attraverso la Liguria ed attestata alla **Lagozza di Besnate**, a **Monate** ed all'**Isolino Virginia** (lago di Varese), sconfinante cronologicamente nella successiva Età del Rame.

Pur non mancando sulle Alpi esempi di insediamenti montani, pare comunque assai probabile che la **Valle Intelvi** debba essere povera di reperti neolitici, come risulta dall'**assenza di ritrovamenti certi**, pure in mancanza di ricerche sistematiche; l'attribuzione indiscriminata dei massi coppellati (v. oltre) al Neolitico, sostenuta da parte delle storiografie locali e da una certa cartellonistica, appare del tutto arbitraria.

L'Età del Rame (3300-2200 a.C.).

Il rame fu il primo metallo ad essere utilizzato dall'Uomo, essendo reperibile allo stato nativo e lavorabile anche a freddo. Continuò comunque l'uso della pietra (assai più dura del rame), mentre col metallo si crearono monili vari e pugnali dalla caratteristica forma triangolare (pugnali "remedelliani"). L'uso del rame sembra portato nell'Italia settentrionale da un popolo che vi introdusse un certo mutamento culturale, con un momentaneo recupero degli stanziamenti montani; comparve anche un caratteristico vaso detto "campaniforme", di probabile origine iberica.

Alla fase più antica dell'Età del Rame apparteneva l'ormai famosa "mummia del Similaun".

Alla cultura di **Remedello** (BS), fa riscontro presso di noi quella di **Civate** (LC), presente anche in **Valassina**, con caratteristiche sepolture collettive in grotticella; tracce dell'**Età del Rame** sono state rinvenute a **Tremona** (nel Mendrisiotto) e presso un **masso coppellato** poco distante dal **castelliere del Caslé di Ramponio** (v. oltre).

Con l'Età del Rame si intensificò l'opera sistematica di disboscamento, che si sarebbe ulteriormente accentuata durante la successive Età del Bronzo e del Ferro, sia per reperire il combustibile necessario alle attività metallurgiche, sia, soprattutto, per procurarsi nuovi pascoli per il bestiame. La **trasformazione dei boschi in pascolo** è attestata dai diagrammi pollinici ricavati da carotaggi effettuati sui fondali lacustri, dove si riscontrano a volte anche le tracce di microcarboni (fuliggine) dovuti agli incendi provocati per creare nuove aree pascolive; pratica utilizzata forse in parte già nel tardo Mesolitico, onde creare pascoli ove attirare la selvaggina da cacciare.

L'Età del Bronzo (2200-900 a.C.).

Con la scoperta del bronzo, l'uomo ebbe a disposizione una lega (rame-stagno) dalle notevoli qualità chimico-fisiche (discreta resistenza alla corrosione ed alle sollecitazioni meccaniche), facilmente fondibile in stampi per ottenere oggetti di ogni tipo. Mentre il rame era disponibile anche da zone non troppo lontane, lo stagno proveniva prevalentemente dalle isole britanniche (Cornovaglia) o dalla penisola iberica: si rendeva perciò necessario un intenso sistema di scambi tra terre assai lontane. Tipico dell'Età del Bronzo è anche il forte stabilizzarsi dei villaggi ed il grande sviluppo della pastorizia.

Durante le **fasi antiche dell'Età del Bronzo**, gli insediamenti erano prevalentemente su **palafitte o bonifiche** e buona parte dell'Italia settentrionale era occupata dalla **cultura di Polada** (BS), rappresentata da noi a **Coldrerio**, **Bosisio Parini**, **Pusiano**, **Montorfano**, **Albate**, **Senna Comasco**.

Intorno al 1600 a.C. (**Bronzo Medio**), incominciò a formarsi un **confine naturale tra Adda e Oglio**: ad Est le "terremare" e le palafitte del Garda, ad Ovest quelle di Viverone e Varese, nonché alcuni siti liguri; probabilmente in questo periodo cominciarono a calare, nell'Italia nord-occidentale, popolazioni indoeuropee di etnia protoceltica. Delle fasi finali dell'età del Bronzo parleremo più avanti.

Il sostrato preindoeuropeo.

Intorno alla metà del XX secolo alcuni archeologi (tra cui la Laviosa Zambotti) diffusero in Italia la teoria del "panligurismo", additando come "Liguri" tutte le popolazioni preindoeuropee dell'Italia nord-occidentale (Lombardia compresa) e parte di quelle transalpine, sulla scorta anche del concetto medievale di "Liguria".

In realtà i "*Ligures*" di cui parlano le fonti antiche erano localizzati nell'attuale Liguria, Piemonte meridionale ed Appennino tosco-emiliano e solamente a tali popolazioni, sicuramente ormai **indoeuropee** e di etnia probabilmente protoceltica, i moderni paletnologi riservano l'appellativo di "Liguri".

Esisteva comunque in Italia un substrato di stirpe mediterranea precedente l'arrivo dei primi popoli indoeuropei.

Pur in assenza di documenti scritti, alcuni linguisti sono riusciti ad individuare un **sostrato preindoeuropeo**, denominato genericamente "**mediterraneo**", al quale sarebbero appartenute molte delle lingue parlate in antichità nelle terre adiacenti a quel mare, prima delle immigrazioni indoeuropee. Ricordiamo il **basco** (ancora in uso), l'**iberico**, il **sicano** (parlato in Sicilia prima del siculo e dell'elimo), il **paleosardo**, il **berbero** ed il **libico** (Africa settentrionale), il **caucasico**; nell'Italia nord-occidentale troviamo appunto il cosiddetto "**paleoligure**", termine usato da taluni glottologi per definirne la componente preceltica. Lingue **preindoeuropee**, conservatesi fino all'arrivo dei Romani, furono pure l'**etrusco** ed alcuni linguaggi dell'area **retica**.

Tra le voci "mediterranee", ancora in parte sopravvissute e spesso caratterizzate dal bivolismo "a-a", ricordiamo: *alpa* o *alba* (altura, da cui gli alpeggi e le Alpi stesse), *baita* (riparo montano), *gava* (ruscello), *barra* (precipizio), *bova* (valle, canalone), *mara* o *marra* (slavina), *rova* (scarpata), *sala* (terreno paludoso), *pala* (pendio erboso). Bisogna comunque fare attenzione, in quanto esistono anche parole indoeuropee con simile struttura: basti pensare a voci germaniche quali *fara*, *braid*, *faida*, *snaida*, mentre il toponimo Sala raramente si rifà alla voce mediterranea sopra citata, essendo generalmente la latinizzazione del longobardo *sahl* (luogo di raccolta delle derrate, poi locale principale del palazzo). Inoltre il termine *pala* è presente anche nel leponzio (v. oltre), ad indicare la lapide funeraria, nonché nel latino con un significato simile a quello italiano attuale.

Il Bronzo Recente (XIV-XIII sec. a.C.). Gli Indoeuropei.

Qualche millennio prima di Cristo iniziò la migrazione degli Indoeuropei, popoli provenienti da zone circostanti il mar Caspio e parlanti lingue appartenenti ad un ceppo comune: l'antico indiano e tutte le lingue attualmente parlate in Europa (tranne il basco ed alcuni idiomi ugrofinnici, come l'ungherese e il finlandese), appartengono al ceppo indoeuropeo. Tra gli **Indoeuropei** ricordiamo i **Celti** (Europa centro-occidentale), i **Germani** (Scandinavia ed Europa nord-orientale), gli **Slavi** (Est europeo), gli **Illiri** (regione balcanica), i **Greci**. In Italia troviamo i **Veneti**, gli **Italici** propriamente detti (come **Umbri** ed **Oschi**), i **Latino-Falisci**, i **Siculi**, ecc..

Nel **Bronzo Recente** si svolge la fase terminale della **cultura della Scamozzina** (XIV sec. a.C.), presente alla Scamozzina di **Albairate** (Abbiate Grasso), a **Monza**, a **Gambolò** (Lomellina), a **Viverone**, che segna il tramonto delle palafitte e la nascita, nell'Italia nord-occidentale, del **rito funebre della cremazione**, con deposizione di urne cinerarie accompagnate da corredo. Le urne ceramiche, decorate con motivi a zig-zag, venivano sepolte in nuda terra e coperte con ciotole, mentre gli oggetti di corredo, appositamente conservati per il rito funebre, non appaiono deturpati dal fuoco, non essendo stati sul rogo. Il Bronzo Recente, nell'Italia nord-occidentale, è rappresentato anche dalla **Cultura di Canegrate** (XIII sec. a.C.), appena successiva a quella della Scamozzina. Questo periodo è presente pure ad **Appiano Gentile**, **Malpensa**, **Castelletto Ticino**, **Rovio** (Sottoceneri), **S.Fermo**, **Cavallasca**, **Como**, **Locarno**, **Gudo** (Sopraceneri). Una certa cesura si avverte analizzando il materiale archeologico, il che aveva fatto pensare all'arrivo di una nuova etnia. Le urne cinerarie biconiche, decorate con leggere solcature continue, nonché alcuni reperti in bronzo, fecero intravedere stretti contatti con la cultura protoceltica dei Campi d'Urne occidentali (Savoia, Svizzera); oggi si pensa invece che i primi Celti siano arrivati nell'Italia nord-occidentale forse già nella media età del bronzo, come sembrano dimostrare alcuni reperti piemontesi, e che la cultura di Canegrate si sia sviluppata autoctonamente a Sud delle Alpi. Al pari della cultura della Scamozzina, presso quella di Canegrate veniva praticato il rito funebre della **incinerazione**; tuttavia in questo caso il corredo veniva in genere posto sul rogo insieme al defunto, per cui gli oggetti appaiono spesso deformati dalle fiamme.

Il Bronzo Finale (XII-X sec. a.C.). Il Protogolasecca.

Naturale evoluzione della Cultura di Canegrate è considerato il **Protogolasecca**, sviluppatosi durante il **Bronzo Finale** nell'area della futura **Cultura di Golasecca** e di cui rappresenta la fase preliminare.

Gli archeologi suddividono il Protogolasecca in tre fasi: Ascona I (XII sec. a.C.), Ascona II (XI sec. a.C.) e Ca' Morta-Malpensa (X sec. a.C.), dal nome dei rispettivi siti che ne hanno permesso l'individuazione.

Per quanto riguarda la **Valle Intelvi**, essa cade completamente nell'ambito territoriale del Protogolasecca e della successiva cultura di Golasecca, anche se finora i reperti archeologici rinvenuti sono abbastanza scarsi: alle tombe del **Bronzo Recente** venute alla luce nella vicina **Rovio**, occorre aggiungere alcuni cocci ceramici scavati ad **Erbonne** nel 1992, ove si rinvenne anche un'**ascia ad alette terminali** più tarda (VIII sec. a.C., Golasecca I).

Recenti scavi sembrano confermare che anche buona parte della ceramica rinvenuta sul monte **Caslè di Ramponio** (entro l'area del ben noto e vasto castelliere preistorico, già ampiamente descritto su molti testi) appartenga alla **tarda Età del Bronzo**, anche se il castelliere stesso potrebbe essere stato frequentato (forse solo sporadicamente) anche in epoche successive, come sembrerebbero dimostrare i pochi reperti di epoca più recente.

Inoltre, data la tipologia di simili costruzioni in altre località, è probabile che vi fossero altri castelli nella zona, in contatto visivo tra loro, la cui localizzazione, se pur non agevole, potrebbe essere oggetto di future ricerche.

Anche alcune ceramiche rinvenute presso il **S.Vittore di Laino** risalgono alla **tarda Età del Bronzo**.

La Prima Età del Ferro e la cultura di Golasecca.

Durante la **Prima Età del Ferro** (900-380 a.C.), che vide l'affermarsi a Nord delle Alpi della cultura celtica di Hallstatt, si sviluppò nella zona cisalpina quella di **Golasecca**, estesa dalle Alpi al Po e dal Sesia al Serio. I principali centri golasecchiani furono la zona di **Sesto Calende-Castelletto Ticino** con la necropoli di **Golasecca** (che diede il nome alla cultura, perché qui fu inizialmente individuata) e le alture a Sud-Ovest di **Como**; un terzo polo, se pur meno rilevante, si ebbe nei dintorni di **Bellinzona**. Nella cultura di Golasecca, naturale evoluzione del Protogolasecca, prevaleva il rito funebre della **cremazione**; solamente nel Sopraceneri comparve anche l'inumazione. A partire dall'VIII-VII secolo a.C., si cominciano a trovare ricche tombe, che testimoniano gli scambi (inizialmente doni tra personaggi di spicco, in seguito vero e proprio commercio) di oggetti anche di lusso. Inoltre i siti principali divennero col tempo dei veri **centri protourbani**.

Entro l'area della cultura di Golasecca, si possono individuare diversi raggruppamenti etnici (sempre di stirpe celtica), cui si può dare un nome sulla scorta delle indicazioni degli storici antichi: i **Leponti** o Leponzi a Nord-Ovest, gli **Orobi** o Orumbovi tra Como e Bergamo (cui le fonti antiche attribuiscono la fondazione di Como, Bergamo e *Licini Forum*), gli **Insubri** (il cui nome verrà ereditato dalle tribù galliche che vi si sovrapporranno) nella zona milanese e varesina, i **Laevi-Ligures** nella Lomellina.

La Valle Intelvi si trovava ai margini orientali dell'area leponzia.

I "**Golasecchiani**" (neologismo usato per indicare i Celti della Cultura di Golasecca) furono presto coinvolti nei **traffici commerciali tra Etruschi e Celti transalpini** (cultura di Halstatt) e pare prevalesse dapprima una percorrenza che risaliva il Lario, fino a raggiungere i passi del Maloia e dello Julier; più tardi (VII-VI sec. a.C.), si preferì costeggiare il fiume Ticino, attraverso Castelletto Ticino (Golasecca), il Verbano e la zona di Bellinzona, che divenne un importante luogo di sosta. Da qui probabilmente si imboccava la Mesolcina e si superava il passo del S. Bernardino (ma probabilmente furono utilizzati anche altri passi limitrofi) per immettersi nella valle del Reno. Verso la fine del VI secolo a.C., in seguito alla creazione dell'**Etruria Padana** (valle padana a Sud del Po, con i siti di *Felsina*-Bologna e Marzabotto, e propaggine a Nord, nel Mantovano, presso Bagnolo S.Vito), i mercanti Etruschi, che si rifornivano presso i porti adriatici di Spina ed Adria, preferirono una pista che risaliva il Mincio e che, percorrendo una sorta di "pedemontana" (attraverso le future Brescia e Bergamo), giungeva fino all'abitato di **Como**; quindi le merci proseguivano, a carico dei "**Golasecchiani**", attraverso il Ceresio occidentale, verso il monte Ceneri e Bellinzona, congiungendosi alla precedente via.

La **Como protostorica**, formata da piccoli insediamenti (alcuni dei quali risalenti al Bronzo Finale) sulle pendici meridionali del monte Croce, presso le attuali località di **Prestino**, **Pianvalle** e **Rondineto** (nella zona che attualmente viene chiamata "Spina Verde"), si trasformò durante il V secolo a.C. (Golasecca III A) in un vero **centro protourbano, il più importante dell'Italia transpadana occidentale**. All'ascesa di Como fece riscontro il rapido parziale abbandono di Castelletto Ticino-Golasecca (probabilmente favorito da esondazioni del Ticino), forse a favore di un nuovo insediamento "in mezzo alla pianura": la futura Milano. L'importanza di Como è testimoniata, oltre che dai resti dell'abitato (che nel V sec. a.C. raggiunse i 150 ettari di superficie, paragonabile alla

Felsina-Bologna etrusca), anche dalla sontuosa **necropoli della Ca' morta**; traspaiono non solo i contatti con l'**Etruria** (moneta della zecca di Populonia, vasellame etrusco o attico di importazione), ma anche con l'**area celtica di Halstatt** (carro da cerimonia a quattro ruote, spade con impugnatura ad antenne, morsi equini) e **veneta** (situle).

A Como giungevano regolarmente mercanti etruschi, anche se, nonostante l'opinione di molti storici antichi (seguiti anche da qualche studioso moderno), che vorrebbero l'intera pianura padana (laghi compresi) abitata da Etruschi in età pregallica, una vera colonizzazione etrusca a Nord del Po è sostenibile, in base alle attuali conoscenze, solo per la valle del Mincio presso Mantova e forse (in parte) anche presso Brescia. Per il resto della Transpadana occidentale, si può parlare al massimo di presenze sporadiche e di una specie di legame politico-commerciale tra "Golasecchiani" ed Etruschi. **La civiltà di Golasecca** (Protogolasecca compreso), nonostante gli indubbi influssi da parte delle popolazioni limitrofe, **appare infatti come una cultura celtofona, sviluppatasi, con caratteristiche proprie e senza interruzioni o cesure, dal Bronzo Finale fino all'invasione Gallica** (IV a.C.); anzi, nelle zone montane, si mantenne ancora più a lungo. Inoltre non vi è alcuna traccia di presenza etrusca a Nord di Como: le merci venivano perciò trasportate oltre le Alpi da elementi indigeni, che ben conoscevano le vie dei passi alpini.

Anche se estranea alle piste dei grandi traffici, la **Valle Intelvi** sembrerebbe essere stata partecipe del mondo circostante, come testimonierebbe l'**ascia ad alette terminali di Erbonne**, di cui abbiamo già detto. I collegamenti (stagionali o non) con la pianura avvenivano quasi certamente attraverso la **valle di Muggio**.

Stando ai ritrovamenti archeologici fino ad ora effettuati, sembrerebbe tuttavia esserci in Valle Intelvi un "vuoto" tra il Protogolasecca (Bronzo Finale, XII-X sec. a.C., ampiamente attestato al castelliere del Caslé di Ramponio ed anche altrove) e le prime tracce galliche (non anteriori al II sec. a.C.), fatta eccezione della già citata ascia e di qualche tenue reperto rinvenuto presso il Caslé. Recentemente tuttavia poco sotto la vetta del **monte S.Zeno** è stato rinvenuto un deposito di parecchi **simulacri di fibule a sanguisuga in bronzo databili al V secolo a.C.**

I "simulacri di fibula" sono manufatti non terminati, prodotti appositamente per depositi votivi a scopo rituale: ciò farebbe pensare che il monte, data anche la sua particolare forma conica e la sua posizione panoramica, all'incrocio di antiche percorrenze che univano la Valle Intelvi con la valle di Muggio ed il lago di Como, potesse costituire un luogo sacro per le popolazioni protostoriche locali.

I massi con coppelle.

I numerosi **massi con coppelle** (massi erratici su cui l'uomo ha scavato delle fossette emisferiche dette "cupelle" o "coppelle", detti a volte impropriamente "massi cupelliformi") presenti in **Valle Intelvi** sono stati spesso assegnati al periodo neolitico; tuttavia è utile sottolineare l'attuale **impossibilità di datare tali reperti**: "coppelle" furono scavate nella pietra in buona parte del mondo, dal neolitico al medioevo e persino in età moderna. Nei pochi casi (come in val Camonica) in cui vi sono coppelle associate a disegni databili per gli oggetti rappresentati, esse **appaiono non anteriori all'Età del Rame** e, a volta, anche a quella del Bronzo: secondo la Poggiani Keller (comunicazione orale pubblica) molte coppelle (soprattutto quelle unite da canaletti) potrebbero risalire addirittura alla **Prima Età del Ferro** (900-400 a.C.). Come già accennato, presso un masso coppellato situato a valle del **Castelliere del Caslé di Ramponio** (occupato prevalentemente a cavallo del primo millennio a.C.), sono stati rinvenuti (oltre a numerose selci) carboni datati tra il 3200 e il 2600 a.C, in piena **Età del Rame**: tuttavia non è possibile stabilire con certezza se le coppelle del vicino masso siano coeve ai suddetti reperti. E' comunque probabile che **spesso i massi con coppelle abbiano assunto un significato rituale**.

In quelli intelvesi (come altrove) le coppelle sono a volte affiancate da **croci**: potrebbe trattarsi di antichissimi simboli, assai semplici da ottenere, ma non si può escludere l'ipotesi di più recenti forme di esaugurazione o esorcizzazione cristiana di manufatti ritenuti spesso nel Medioevo opera del demonio.

Un documento del XVII secolo, relativo alla Lombardia orientale, testimonia il fatto che una guardia confinaria era stata redarguita dal suo superiore perché, per noia o per superstizione, aveva inciso delle croci su di un masso già precedentemente inciso: un'ulteriore prova dell'indatabilità di certi segni!

Alcuni autori hanno voluto vedere nei massi con coppelle dei monumenti funebri o degli *ex voto* primitivi, altri degli altari sacrificali, altri ancora vi hanno intravisto delle schematiche mappe stellari o terrestri. Inutile dire che si tratta di pure teorie (ne sono state proposte decine!) con minimi riscontri oggettivi, anche se il riferimento astronomico può a volte apparire plausibile. E' comunque possibile che, data la loro facile identificazione, alcuni di questi massi siano stati più tardi utilizzati anche come segni di confine, di proprietà o di orientamento. In Valle Intelvi i più noti sono quelli di **Verceia** e **Pian d'Orano (Lanzo)**, del **Pian delle Noci (Pellio)**, di

S.Fedele (sopra il paese ne esistono tre o quattro), del **Caslé di Ramponio**, dell'**alpe di Verna**, dell'**alpe di Ponna**, del **Pian degli Alpi** (alpi di **Casasco** e **Cerano**); alcuni di essi, se pur segnalati in passato, sono ormai scomparsi insieme ad altri massi erratici privi di coppelle, demoliti dagli infaticabili scalpellini intelvesi a caccia di pietre da costruzione.

Primi esempi di lingua celtica: il leponzio.

Il territorio golasecchiano costituì un'area linguistica omogenea detta "**leponzia**", testimoniata, a partire dal VII-VI secolo a.C., da numerose iscrizioni utilizzanti il cosiddetto "**alfabeto di Lugano**", uno dei tanti alfabeti di derivazione etrusca in uso presso le popolazioni nord-italiche. Il **leponzio**, sicuramente **indoeuropeo** ed appartenente al **gruppo linguistico celtico**, differiva comunque dal gallico (celtico per antonomasia), introdotto in Italia dai Galli invasori qualche secolo dopo, anche se taluni glottologi tendono a minimizzare tale differenza.

I più antichi esempi di scrittura celtica in Europa sono stati rinvenuti a **Castelletto Ticino**: in particolare su di una pietra è inciso il nome personale "**Cothios**", datato al VII secolo a.C., mentre su di un coccio della prima metà del VI secolo a.C. si legge: "**Kosioiso**", genitivo indoeuropeo arcaico del nome celtico "**Kosios**".

La più antica iscrizione (composta da più parole) **in lingua celtica** (leponzio) è la "stele" (in realtà forse un basamento o gradino) di **Prestino** (Como), dove si legge che un certo *uvamokozis* (nome personale celtico) aveva dedicato delle "sedi" (un luogo di culto ?) a due probabili divinità locali; è datata al VI-V secolo a.C.

L'alfabeto leponzio è attestato nel Sopraceneri, nel Luganese, nel Gambarogno, lungo il Lario Occidentale, nel Varesotto, in Brianza ed in Lomellina. Particolarmente interessanti le iscrizioni di **Prestino** (appena citata), **Vergiate** e **Davesco**. La lingua dei "Golasecchiani" fu chiamata "leponzia" (ed il relativo alfabeto fu detto "alfabeto di Lugano") perchè fu individuata inizialmente in iscrizioni rinvenute a Nord del Ceresio, dove gli storici antichi avevano collocato la tribù dei Leponti.

La presenza di una lingua celtica nell'Italia settentrionale, prima dell'invasione gallica del IV secolo a.C., viene spiegata ancora da taluni storici facendo ricorso a Tito Livio, che (pressoché unico tra gli autori antichi) anticipa tale invasione, guidata dal leggendario Belloveso, al 600 a.C. ("*...Prisco Tarquinio Romae regnante...*"). Tuttavia l'archeologia ha dimostrato che un'**assoluta continuità etnico-culturale ha caratterizzato il periodo della cultura di Golasecca** (Protogolasecca compreso), mentre una certa cesura si è avuta durante l'Età del Bronzo: è quindi a tale periodo che va quasi certamente anticipata la prima ondata indoeuropea di celtizzazione della Transpadana, probabilmente sotto forma di infiltrazione continua piuttosto che di invasione armata.

Durante la Prima Età del Ferro, anche ad occidente del Sesia (in area più propriamente "ligure", culturalmente più arcaica), si parlava una lingua celtica, come attestano le iscrizioni della Lunigiana e l'onomastica dell'area genovese, mentre ad Est fioriva la cultura veneta d'Este, caratterizzata dal venetico, lingua indoeuropea abbastanza vicina al latino.

Alle lingue antiche che si parlavano nell'Italia nord-occidentale, si fa risalire il suffisso *-aska* (poi latinizzato in *-ascus*, *-asca*, *-ascum*), tipico di molti toponimi (**Cherasco**, **Dizzasco**, **Casasco**, **Rovasco**, ecc.) e definito spesso come "ligure"; tuttavia esso è penetrato nei successivi linguaggi, restando attivo persino nel Medioevo, ad indicare spesso terreni appartenenti ad una certa comunità (Rovello-Rovellasca, Bovisa-Boviasca, Muggio-Muggiasca, ecc.). Un toponimo terminante con tale suffisso non deve quindi essere necessariamente antichissimo.

Decisamente **non indoeuropei** erano invece i linguaggi di quelle popolazioni alpine abitanti parte della Valtellina, Valcamonica, Trentino-Alto Adige, valle dell'Inn, alto Veronese, utilizzanti alfabeti come sempre di derivazione etrusca: alfabeto di Sondrio-Valcamonica, alfabeto di Bolzano-Sanzeno, alfabeto di Magré. I Romani riunirono questi popoli, occupanti le Alpi centro-orientali, sotto la comune etichetta di **Rhaeti**, anche se "*in multas civitates divisī*". Poichè le lingue parlate dai Reti centro-orientali avevano una qualche affinità con l'Etrusco (data la comune origine preindoeuropea), gli storici antichi (scopiazandosi a vicenda ed inventando sempre nuovi particolari), crearono la leggenda che i Reti fossero Etruschi rifugiatisi nelle Alpi col loro capo "Reto", in seguito all'invasione gallica, e quivi "inselvaticiti": l'archeologia ha completamente smentito tale fantasiosa teoria, mostrando come i Reti (al pari dei "Golasecchiani" e dei Veneti), avessero sviluppato una propria cultura originale ed omogenea, protrattasi, pur con influssi culturali esterni, fino alla romanizzazione.

La seconda Età del Ferro. I Galli e la cultura di La Tène.

Nel IV secolo a.C. si ebbe una seconda decisiva ondata di celtizzazione ad opera dei **Galli** invasori, che portarono la cultura transalpina di **La Tène** (seconda Età del Ferro), con le tipiche spade in ferro e le caratteristiche fibule a doppia molla laterale; in ambiente transpadano si sviluppò anche il cosiddetto "vaso a trottola".

I **Galli** (così i Romani chiamarono i Celti calati in Italia nel IV sec. a.C.), giunti addirittura a minacciare Roma, occuparono, a più riprese, buona parte dell'Italia settentrionale, spingendosi fino alle Marche. Poiché l'invasione gallica, combinata con l'attacco da parte dei Romani, annientò la potenza etrusca, **venne meno la corrente commerciale tra area italica e Nord delle Alpi che aveva fatto fiorire Como; l'abitato si ridusse sensibilmente**, mentre **insediamenti gallici** furono rinvenuti a **Gudo**, **Solduno**, **Plesio**, **Introbio**, **Varenna**, **Esino Lario**; cominciava così ad assumere una certa importanza il ramo lecchese del lago di Como, forse in funzione dello sfruttamento delle miniere ferrose della Valsassina e val Varrone. Nel secondo secolo a.C. sembra essersi rivitalizzata la zona comasca della Spina Verde (che in realtà non era mai stata del tutto abbandonata) e le fonti antiche parlano di *Comum oppidum*, (v. oltre), situato dove sorgeva l'antico centro golasecchiano.

Tombe galliche, con corredo lateniano, furono rinvenute anche in **Valle Intelvi**: a **Schignano** (spada in ferro ripiegata, con fodero bivalente), **Erbonne** e **Ponna** (vaso a trottola); sono tutte piuttosto tarde e si riferiscono quasi tutte al periodo della romanizzazione (v. oltre). Inoltre nella tomba di **Schignano**, oltre ad elementi gallici (come la spada) erano contenuti anche oggetti di tradizione golasecchiana, come è accaduto in altre sepolture del Comasco, dove tra l'altro scarseggiano ritrovamenti antecedenti il II secolo a.C.: sembra che nelle nostre zone ci sia stata una **lenta assimilazione di elementi gallici** (lateniani) tra la precedente popolazione golasecchiana.

I Galli occuparono i principali insediamenti protourbani e li trasformarono in seguito in *oppida* (villaggi rafforzati da terrapieni e palizzate): in futuro sarebbero diventati *civitates* romane.

In seguito all'invasione, nelle zone occupate si diffuse il **gallico**, inserendosi **in un sostrato ormai da tempo indoeuropeizzato e celtofono** (leponzio), il chè favorì certamente l'integrazione tra vecchi e nuovi arrivati. Tipici della lingua gallica sono i nomi composti (assenti nel leponzio e nel venetico), assai diffusi anche nella toponomastica; ricordiamo in particolare *Mediolanum* (Milano), nome di origine celtica ben attestato anche in Francia e dato all'*oppidum* creato dai Galli Insubri sopra un precedente insediamento golasecchiano del V secolo a.C.. "*Mediolanum*" è la latinizzazione di un termine celtico che significa "pianura di mezzo" (*lanum* corrisponde a *planum*, con la perdita della "p" iniziale, tipica del gallico), ad indicare la posizione di Milano "in mezzo alla pianura". Anche l'etrusca *Felsina* (Bologna), in seguito all'occupazione gallica, assunse il nome di *Bononia*, dalla radice gallica *bona* ("città trincerata"), presente anche in *Vindobona* (Vienna), la "città bianca".

Toponimi gallici sono quelli terminanti in **-ago**, di cui parleremo quando affronteremo quelli in **-ano** di origine romana; ai Celti sono stati a volte attribuiti i nomi di luogo in **-ate**, ma la cosa pare del tutto arbitraria. Sicuramente gallica è invece la radice "**brig**" ("altura"), presente in Brianza, Briga e nei vari **Brione**, Briona piemontesi e lombardi. Il nostro dosso Brione (**Pellio d'Intelvi**) potrebbe benissimo associarsi, magari attraverso un *brigo-dunum* (luogo forte elevato). A proposito di **Pellio**, alle varie etimologie proposte in passato, è stata ultimamente preferita quella celtica, dalla radice *pel* (poggio), direttamente o attraverso il **gentilizio gallo-romano Pellius**, variamente attestato.

La romanizzazione.

La **romanizzazione** dell'Italia settentrionale iniziò ufficialmente con la vittoria romana sui Galli Insubri a *Clastidium* (Casteggio) nel 222 a.C., seguita immediatamente dalla **conquista di Mediolanum**. In seguito i Romani crearono delle **colonie latine** (Cremona, Piacenza, Bologna, Aquileia) e **romane** (Parma, Modena, Luni, *Eporedia*-Ivrea); costruirono anche importanti strade, come la via Emilia (da Rimini a Piacenza) e la Postumia (da Genova ad Aquileia). Gli abitanti delle colonie latine godevano dello **ius latii** (diritto latino) che concedeva alcuni privilegi (*ius connubii*, *ius commercii*...); dava meno diritti rispetto alla **cittadinanza romana** (tipica delle colonie romane), ma poteva costituire una tappa per accedervi mediante l'esercizio di importanti magistrature.

Le colonie furono spesso "dedotte" su precedenti insediamenti preromani ed erano costituite da un vasto territorio che circondava l'insediamento urbano, talvolta nato da un *castrum* (accampamento); sia l'abitato (spesso cinto da mura), che parte della campagna erano attraversati da **strade intersecantesi ad angolo retto**: i **kardines** (diretti grosso modo da Nord a Sud) e i **decumani** (perpendicolari ai primi). Nelle città il *kardo maximus* si incrociava col *decumanus maximus* nel centro, presso il **foro**. Buona parte della campagna coltivabile veniva suddivisa in quadrati, detti **centuriae**, mediante un'operazione nota appunto come "**centuriazione**". Ogni centuria, che

normalmente misurava 710 m di lato (pari a 2400 piedi o 20 *actus*), era divisa in 100 quadrati detti *heredia*, di 71 m di lato, corrispondenti alla superficie di 2 iugeri. Uno o più *heredia* (detti anche *sortes* perché venivano a volte sorteggiati) erano assegnati ad ogni colono ivi "dedotto" con la propria famiglia, divenendo un bene inalienabile ed ereditario. Tra una centuria e l'altra correvano **strade**, spesso ancora oggi individuabili in alcune zone della pianura, mentre i singoli *heredia* erano separati da **sentieri**, **canali di scolo** o **filari d'alberi**. Le deviazioni dell'orientamento centuriale rispetto ai punti cardinali dipendeva dalla natura del terreno, onde favorire il deflusso delle acque o l'esposizione al sole; anche la misure delle centurie potevano scostarsi dal valore "standard".

Comunque i *decumani* e *kardines* erano sempre ortogonali tra loro.

Per quanto riguarda il Comasco, Tito Livio narra l'episodio della **conquista di Como**: nel **196 a.C.**, il console Claudio Marcello, dopo aver sconfitto le forti tribù di Galli Insubri, che avevano aizzato contro di lui anche i pacifici *Comenses* (eredi degli antichi "Golasecchiani" lariani), in pochi giorni prese *Comum oppidum*, situato sulle pendici occidentali del monte Croce; seguì a breve termine la resa di **28 castella**. Cos'erano e dove sorgevano i 28 *castella* di cui parla Livio? Vi è chi sostiene si trattasse di luoghi recinti che dominavano regioni naturalmente delimitate, dette *conclia*, che in età romana avrebbero dato luogo ai distretti pagensi e, successivamente, alle pievi cristiane (v. oltre). Effettivamente, cercando di tener conto degli innumerevoli mutamenti territoriali avvenuti durante il Medioevo, i conti sembrano tornare, anche se un po' forzatamente; c'è da dire che se questa tesi fosse valida, allora i 28 *castella* di cui sopra dovevano essere dislocati in un territorio vastissimo, il che lascia un po' perplessi, data la rapidità della conquista militare. Alternativamente, si pensa trattarsi di veri "castellieri" recinti, sul tipo di quello del monte Caslé di Ramponio in Valle Intelvi, abbastanza vicini ed in vista gli uni con gli altri, con funzione di ricetto per uomini e bestiame. E' comunque assai difficile che il **castelliere del Caslé** potesse figurare tra i 28 arresi a Claudio Marcello, visto che fino ad ora non vi sono emerse sufficienti tracce di una frequentazione importante in epoca così tarda.

Inizialmente la zona "lombarda" non fu interessata dalla colonizzazione, limitandosi i Romani a stringere un *foedus* (alleanza) con i Galli sconfitti: a Nord del Po esistevano infatti solo le colonie di Ivrea (*Eporedia*), Cremona ed Aquileia. Tuttavia nell'**89 a.C.**, per un miglior controllo del territorio, mediante la *lex pompeia de Transpadanis*, fu concesso lo *ius latii* (diritto latino) **all'intera area cisalpina**. Così le future città della traspadana divennero colonie di diritto latino; si trattò tuttavia di una "**colonizzazione fittizia**", in quanto sia gli abitanti che la classe dirigente erano autoctoni e non veri coloni latini. Per questo motivo la romanizzazione avanzò abbastanza lentamente, soprattutto nell'Italia nord-occidentale, presentando una forte "**resistenza di substrato**" da parte dell'elemento celtico, originando così una cultura denominata un tempo come "gallo-romana".

Le fasi finali della cultura di La Tène si protrassero così fino all'età augustea, mentre elementi celtici in campo religioso ed onomastico si riscontrano anche nei primi secoli dopo Cristo, per non parlare ovviamente della toponomastica e degli influssi linguistici presenti tuttora nei dialetti.

Necropoli del periodo della romanizzazione (gallo-romane) furono rinvenute un po' ovunque; in **Valle Intelvi** abbiamo già citato le tombe di **Schignano** (II sec. a.C., che tuttavia non presenta elementi di romanizzazione), **Erbonne** e **Ponna**; ricordiamo ora la necropoli di **Pellio Superiore**, scoperta agli inizi del XX secolo presso la via Lem che conduce a Scaria, poco lontano dalla località detta Pasqué, toponimo che potrebbe essere legato ad una successiva presenza longobarda (v. oltre). Vi furono rinvenute **sette tombe contenenti fibule lateniane e "imitazioni della ceramica aretina"** (terra sigillata?), databili alla fine del I secolo a.C.; **vasi a trottola** di tipo tardo (tipici del periodo della romanizzazione) furono rinvenuti a **S.Fedele Intelvi** (tra la località "selva" e Laino).

In seguito ad un'**incursione di "Reti"** (termine collettivo usato dai Romani ad indicare diverse popolazioni) dalle zone alpine, con conseguente **parziale distruzione di Comum oppidum**, Pompeo Strabone (89 d.C.) la "restaurò"; più tardi (77 a.C.) Cornelio Scipione vi condusse **3000 coloni latini**, che forse si piazzarono già presso il lago ed iniziarono la bonifica del terreno paludoso; secondo il Luraschi si sarebbero stanziati a Nord-Est della città, nella zona successivamente nota come "*coloniola*" ["piccola colonia"].

Nel **59 a.C.**, in seguito alla *lex vatinia de colonia Comum deducenda*, **Giulio Cesare** inviò a Como altri **5000 coloni, di cui i 500 più in vista erano Greci** (probabilmente di Sicilia), **riedificando la città ex novo in riva al lago**, cingendola di mura, e dandole il nome di *Novum Comum*; ai 500 Greci "*nobilissimi*" (cui Cesare concesse quasi subito, per motivi clientelari, la cittadinanza romana), si attribuisce molta importanza per quanto riguarda la nascita di un'**efficiente navigazione lacuale**. Nel **49 a.C.**, con la *lex roscia*, Cesare concesse la **cittadinanza romana a tutti gli abitanti della Cisalpina**, che dal 42 a.C. cessò di essere provincia ed entrò a far parte dell'Italia.

Como, divenuta *municipium* (circa l'equivalente dell'attuale "provincia") romano ed aggregata (insieme a Milano) alla tribù elettorale *Oufentina*, estendeva il suo vasto territorio dalle Alpi alla Brianza, dai laghi varesini all'Adda, insinuandosi a Sud (secondo alcuni autori) fino alla Grangia di Lainate ed a Nord fino alla val Chiavenna e parte della Valtellina; secondo Plinio, a Sud si sarebbe estesa invece poco oltre Fino Mornasco. Ignoriamo comunque quali fossero gli esatti confini del *municipium* comense, soprattutto nei confronti di quello milanese.

A Nord-Ovest comunque **il confine tra Italia e Rezia doveva correre sul monte Ceneri**. Ammiano Marcellino colloca infatti la località detta *campi canini* (presso la quale si svolsero scontri tra Romani ed Alamanni nel IV secolo) nella Rezia; Gregorio di Tours pone a sua volta i *campi canini* (sede di una scaramuccia tra Longobardi e Franchi nel 590) presso il castello "milanese" di Bellinzona: se ne deduce quindi (se le fonti sono veritiere e se non vi sia stata una confusione di toponimi) che il Sopraceneri, in età romana, doveva appartenere alla Rezia e che quindi a Nord-Ovest **il confine tra l'Italia e la Rezia** (che per i Romani includeva a occidente anche popolazioni non propriamente "retiche" dal punto di vista etnico-linguistico) **doveva correre sul monte Ceneri**.

Nei secoli successivi alla conquista dell'area alpina (completatasi intorno al 15-13 a.C. con la sottomissione delle popolazioni retiche), i Romani costruirono un'importante via che da **Milano** raggiungeva **Como** e, passando presso le attuali chiese di **S.Carpoforo** e **S.Abbondio** e per il futuro "**borgo Vico**", costeggiava il Lario fino a **Samolaco** (*summus lacus*), per proseguire per **Clavenna (Chiavenna)** e **Tarvesede (Campodolcino)**, superare il **Cunus Aureus (Spluga)** e giungere a **Curia Raetica (Coira)**, per immettersi quindi nella valle del Reno. Tale via *regia* (ribattezzata modernamente "**strada regina**", della quale c'è traccia negli *itineraria* antichi ed è testimoniata anche da numerosi indizi) conserva ancora tratti scavati nella roccia, con pendenze che raggiungono, in alcuni punti, il 30%. Una variante si diramava attraverso la **val Bregaglia**, proseguendo per i passi del **Maloja**, del **Giulio** e del **Settimo**. La **via terrestre** lungo la sponda occidentale del Lario era comunque **del tutto secondaria** rispetto alla ben più importante **via acquatica** costituita dal lago stesso.

Altre importanti vie che interessavano il laghi lombardi erano la **Mediolanum-Verbanus**, che da Milano conduceva ad Angera sul lago Maggiore, seguendo a grandi linee il percorso dell'attuale statale del Sempione e la **Comum-Novaria**, che, proveniente da Aquileia e Verona, proseguiva per **Vercellae** ed **Eporedia** (Ivrea), per raggiungere le Gallie. Come vedremo, nel tratto tra Como e Novara, presso l'Olonia, sarebbe sorto, in età tardoantica, il sito fortificato di **Sibrium (Castelseprio)**.

Non sappiamo quando sia avvenuta la **romanizzazione della Valle Intelvi**, anche se possiamo propendere per il periodo augusteo (a cavallo tra I sec. a.C e I sec. d.C.), immaginando comunque una **netta prevalenza di Celti romanizzati**. Nonostante fosse lambita da un'importante via, che si aggiungeva a quella ben più importante costituita dal lago, la Valle Intelvi restò probabilmente esclusa dai grandi traffici.

Tra le **testimonianze di piena età romana** in valle e zone limitrofe, ricordiamo le **are votive di Brienno** (dedicate a Giove ed alle Matrone), quella degli **Ausuciates di Ossuccio** (dedicata ai Geni ed alle Matrone), la **tomba del pescatore di Colonno**, le **sepulture di età imperiale di Scaria e Lura**, le **monete imperiali di Ponna Fondo**, i **sarcofagi tardo-romani di Rovio**, utilizzati oggi come lavatoi. Le dediche alle Matrone (tipiche divinità di origine celtica) testimoniano la forte "resistenza di substrato" alla romanizzazione, comune d'altronde a buona parte della Cisalpina, soprattutto occidentale.

Col progredire della romanizzazione, il latino prese il sopravvento, almeno a livello ufficiale, come testimoniato dalle numerose iscrizioni (più tardi anche cristiane) pervenute: il Comasco ne è ricchissimo. Numerosi anche i **toponimi di origine romana**. In particolare ricordiamo quelli "prediali" o "fondiari", ottenuti aggiungendo il suffisso **-anus, -ana, -anum** (a seconda si trattasse di un *fundus*, di una *villa* o di un *praedium*) al nome del **proprietario di origine latina**: da essi derivano i numerosi nomi di luogo terminanti in **-ano**: **Cerano, Galliano, Schignano**, ecc.. Quando invece i **proprietari erano di stirpe gallica**, si utilizzavano gli analoghi suffissi **-acus, -aca, -acum**, sfociati nei numerosi toponimi italiani in **-ago** (**Parabiago, Imbersago**, ecc.).

In **Valle Intelvi** incontriamo i pascoli di **Caggiago** e di **Genzago**, ma su di essi non mi pronuncio.

Nell'organizzazione romana, le **zone rurali** erano suddivise in entità territoriali (forse a volte sovrapposte ad antiche associazioni tribali preromane, dette *concilia*, dedotte più dall'interpretazione di fonti antiche che non da riscontri oggettivi), denominate "**pagi**", consistenti in insediamenti gravitanti attorno ad un villaggio (*vicus*) principale, sede di mercato, di culto e di riunioni politiche. Anche se nelle nostre zone pare non fossero istituiti giuridicamente i *pagi*, tuttavia esistevano dei *vici* che comunque avevano una certa preponderanza rispetto gli insediamenti circostanti. Possediamo i nomi di molti *vicani*: i **Gallianates di Galliano**, gli **Ausuciates di Ossuccio**, gli **Aneuniates di Olonio** (Alto Lario), i **Subinates di Riva S.Vitale** (detta nel medioevo "Primo Sobenno" o

“Primo Sovinno”), i *Montunates* di Montonate, i *Votodrones* di **Somma Lombardo**, i *Sebuinates* di **Angera**. Poichè, come vedremo, gli abitanti dei *pagi* (data la loro posizione periferica rispetto alla città), furono gli ultimi ad essere convertiti al Cristianesimo, il termine "pagani" è divenuto sinonimo di "non [ancora] cristiani".

Tra le consuetudini "pagane" ricordiamo la *lustratio pagi*, consistente in una ricognizione dei confini del *pagus* ed in propiziazioni in favore della campagna, da cui derivarono le "**rogazioni**" (o "litanie di maggio") **cristiane**, giunte fino ad oggi e **ampiamente praticate anche in Valle Intelvi**.

Nei principali *vici* sarebbero spesso più tardi sorte, come vedremo, le prime chiese battesimali.

L'Età Tardoromana.

Durante il III secolo, l'Impero Romano attraversò una lunga crisi economico-politico-militare che costrinse l'imperatore Diocleziano ad una drastica riforma: l'Impero fu diviso in due parti (*pars orientis* e *pars occidentis*), rette da due Augusti; ogni Augusto aveva alle sue dipendenze un Cesare, cui era affidata la parte settentrionale di ognuna delle due metà e destinato a succedergli. Questo governo a quattro prese perciò il nome di "**tetrarchia**", mentre la divisione tra Est e Ovest, salvo brevi periodi di riunificazione, era destinata a durare fino alla "caduta" dell'Impero Romano d'Occidente. Iniziava così l'Età Tardoantica, che si sarebbe in pratica protratta fino alla calata dei Longobardi. L'Italia, appartenente alla zona meridionale della *pars occidentis*, fu affidata a **Massimiano**, che pose la residenza imperiale a **Milano**.

Questa *civitas* romana (già villaggio golasecchiano e poi *oppidum* gallico) assunse nel 286 d.C. il ruolo di capitale dell'Impero, sottraendo ad Aquileia (anch'essa sovente sede della Corte Imperiale), il primato tra le città dell'Italia settentrionale. Le mura furono ampliate, fino ad includere il circo e le terme, mentre una via porticata, lunga 600 metri ed affiancata da botteghe, lungo l'attuale corso di Porta Romana, si dirigeva verso *Laus Pompeia* (Lodi), in direzione di Roma.

Fu istituita l'*Italia Annonaria* (comprendente buona parte dell'Italia centro-settentrionale e delle Rezie) entro la quale si pagava l'*annona*, tassa necessaria al mantenimento della corte imperiale e degli eserciti comitatensi e limitanei. Con Diocleziano l'ingerenza statale nella vita sociale crebbe, con la creazione di *fabricae* disciplinate militarmente; più tardi, con Costantino (IV secolo), furono creati dei "collegi" di interesse pubblico, obbligatori ed ereditari, alimentati con leve di massa. E' possibile (ma è una pura ipotesi), che la gente dei laghi lombardi, già evidentemente esperta nel taglio della pietra (calcare di Moltrasio, pietra di Saltrio, marmo bianco di Musso e calcare nero di Varenna) e nella carpenteria (vista l'abbondanza di boschi, in particolare di selve di castagno, citate anche da Cassiodoro tra V e VI secolo) fosse già da allora inquadrata in "collegi" di costruttori, sopravvissuti poi (al contrario di altri, per ragioni che poi vedremo) fino al Medioevo. Ciò potrebbe in parte spiegare le **origini della millenaria specializzazione di queste popolazioni nell'arte di costruire**.

L'importanza di Milano in età tardo-romana, fece sì che anche Como assurgesse a sito di prim'ordine. Dalla *notitia dignitatum* (una specie di organigramma delle cariche imperiali), relativa alla *pars occidentis*, si apprende che **agli inizi del V secolo esisteva a Como un praefectus classis cum curis civitatis**, a capo della flotta.

Vi erano quattro flotte militari in tutta Italia: una ad **Aquileia**, una a **Ravenna** (divenuta frattanto sede della corte imperiale), una a **Miseno** ed una a **Como**. La città lariana assunse lo stesso ruolo di un importante porto di mare!. A Como si imbarcavano infatti soldati e vettovagliamenti in direzione dei passi alpini.

Dopo la morte di Teodosio (395), l'impero passò ai figli Onorio (occidente) e Arcadio (oriente) e da allora non si riunì mai più. L'impero d'Oriente, sopravvissuto per un millennio a quello occidentale, sarebbe stato ribattezzato, in età moderna, "Impero bizantino" e "**Bizantini**" sarebbero stati chiamati **i Romani d'oriente**, aventi per capitale Bisanzio (Costantinopoli).

In seguito allo sfondamento del *limes* del Reno (a partire dal 406 d.C.) da parte di popolazioni germaniche incalzate dagli Unni, fu consentito a queste di stanziarsi nei territori dell'Impero, in qualità di *foederati*, a difesa dei confini. Ciò era già accaduto in Oriente con i Visigoti, che cercarono poi di penetrare in Occidente.

L'Occidente era ormai in buona parte in mano ai "barbari", gli unici ormai in grado di difenderlo: ricordiamo **il vandalo Stilicone**, che sconfisse i Visigoti di Alarico a Pollenzo e Verona; accusato ingiustamente di favorire i barbari, fu fatto uccidere, col consenso di Onorio, insieme alla moglie, al figlio ad ai militari vandali con le loro famiglie, privando così l'Impero del suo più valido difensore.

Alarico, viste disattese le promesse da parte dell'imperatore Onorio, **marciò su Roma e ne saccheggiò alcuni quartieri per tre giorni**, risparmiando solamente i luoghi sacri e la popolazione in essi rifugiata (410 d.C.).

Era l'inizio della fine.

Seguirono altre invasioni (rammentiamo in particolare quella degli **Unni di Attila**, fermato nel **451** da **Ezio ai Campi Catalaunici** e l'anno successivo convinto da **papa Leone I** a desistere dal marciare su Roma, nonché il **sacco di Roma effettuato dai Vandali di Genserico nel 455**, chiamati a saccheggiare la città dalla vedova dell'imperatore Valentiniano III), alternatesi ad inetti imperatori. Nel **475** il comandante militare **Oreste** (già segretario di Attila) depose l'imperatore **Giulio Nepote**, relegandolo in Dalmazia, e mise sul trono imperiale d'occidente il figlio **adolescente Romolo Augusto, detto "Augustolo"**; l'anno seguente, al rifiuto di Oreste di concedere terre alle milizie barbariche in Italia, lo sciro **Odoacre**, capeggiando la rivolta, marciò contro Oreste, lo sconfisse e lo fece decapitare; **quindi depose dal trono Romolo Augustolo**, pagandogli, secondo l'uso germanico, un ricco "guidrigildo" (compenso in denaro per la persona uccisa) e relegandolo in un esilio dorato presso Napoli.

Odoacre tuttavia **non mise sul trono un nuovo imperatore** (come avveniva dopo ogni colpo di stato), ma rinviò le insegne imperiali all'Imperatore d'Oriente Zenone, **affermando di voler regnare in Italia a nome dell'Impero**, come "**re dei barbari e patrizio romano**": sostituendo un "*regnum*" all' "*imperium*", **sanciva giuridicamente la fine dell'Impero Romano d'Occidente**, da tempo agonizzante ed ormai ridotto di fatto alle sole Italia e Dalmazia. Infatti in Africa settentrionale regnavano i **Vandali**, in Spagna i **Visigoti**, nella Gallia **Franchi, Burgundi e Alemanni**: regni romano-barbarici federati all'Impero ma ormai **di fatto indipendenti**.

Per contro l'Imperatore d'Oriente Zenone continuava a riconoscere come Imperatore d'Occidente Giulio Nepote: una situazione ambigua a dimostrare lo stato caotico in cui versava l'area occidentale dell'Impero.

Nel 476 (anno che viene convenzionalmente assunto come inizio del Medioevo) in **realtà poco era cambiato nell'organizzazione civile**, essendo la romanità rimasta praticamente integra: Odoacre regnava in Italia con l'appoggio del Senato Romano e vi fu un periodo di relativa pace. D'altronde soltanto con la calata dei Longobardi avrebbe avuto veramente fine in Italia il "mondo antico".

Vi era stata semmai una più accentuata cesura durante le epoche di **Diocleziano, Costantino e Teodosio**, con il **vincolo dei contadini alla terra** (preludio alla servitù della gleba), la **creazione di ville rustiche con produzione autarchica e milizie private** (anticipanti certe situazioni feudali, anche se l'economia curtense si sviluppò solo a partire dall'età longobarda), la **divisione dell'Impero in Oriente ed Occidente**, il **diffondersi del Cristianesimo**, tutti **fenomeni ormai proiettati verso il Medioevo**.

Al **periodo romano-barbarico** dovrebbero risalire i **massi-avello, tipici del Comasco**, dei quali **Scaria** in Valle Intelvi conserva una testimonianza **presso la chiesa di S.Nazaro e Celso** (altri tre, poco lontano, sono scomparsi nell'Ottocento durante la sistemazione della strada). Scavati all'interno con tecnica simile a quella dei sarcofagi romani, essi non appaiono lavorati all'esterno, tanto che qualcuno ha parlato di "avelli romani non terminati": spiegazione assurda, in quanto tutti sono perfettamente "finiti" all'interno e nessuno è stato mai "cominciato" all'esterno. Pur essendo in origine dotati di coperchio, stando fuori terra, furono tutti depredati e spogliati *ab antiquo*, non permettendo di rinvenirvi alcun elemento datante. Vengono riferiti, pure in assenza di prove sicure, ad una qualche tribù di età romano-barbarica (V-VI sec.) adibita al controllo dei confini, mentre del tutto fantastica resta la loro attribuzione agli Etruschi, derivata da vecchie opinioni ottocentesche.

Le lingue germaniche.

Poichè i popoli "barbarici" che penetrarono all'interno dell'Impero Romano d'Occidente e che ne influenzarono o comunque condivisero il destino, erano in massima parte di etnia germanica, può essere utile dire qualcosa riguardo le loro lingue.

All'interno del **sostrato indoeuropeo**, si incominciò a delineare, intorno al I secolo a.C., una lingua germanica primitiva (**protogermanico**), attraverso fenomeni linguistici tra cui la "**prima rotazione consonantica**" (legge di Grimm), che comportava, tra l'altro, il passaggio di *p, t e k* (nell'indoeuropeo) a *f, th e h* (nel protogermanico).

Esempi:

Italiano	Latino	Inglese
padre	<i>Pater</i>	<i>father</i>
dieci	<i>Decem</i>	<i>ten</i>
cuore	<i>cor, cordis</i>	<i>heart</i>

Secondo la **linguistica tradizionale**, entro il V secolo d.C., il **protogermanico** (lingua scomparsa e “ricostruita” dai glottologi, al pari dell’indoeuropeo) **subì una tripartizione**; si originarono così le:

- **lingue germaniche settentrionali**, da cui sarebbero emersi il **vichingo** e, più tardi, il **danese**, lo **svedese**, il **norvegese** e l’**islandese**.
- **lingue germaniche orientali**, ormai scomparse, parlate da **Visigoti, Ostrogoti, Burgundi, Vandali, Gepidi, Sciri, Eruli, Rugi**.
- **lingue germaniche occidentali**, parlate da **Angli, Sassoni, Frisi, Franchi, Bavari, Alamanni e Longobardi**.

A loro volta, le **lingue germaniche occidentali** si suddivisero, intorno al V secolo d.C., in due tronconi:

- quelle che **non** subirono la “seconda rotazione consonantica”: “**Basso Tedesco**”, lingue di **Angli, Sassoni, Frisi e buona parte dei Franchi**; nonché gli attuali **inglese, irlandese ed olandese**.
- quelle che **subirono la “seconda rotazione consonantica”**: “**Alto Tedesco**”, lingue di **Alamanni, Longobardi, Bavari**; nonché il **tedesco** attuale.

Tipico della seconda rotazione consonantica è, tra l’altro, il passaggio della “**t**” a **doppia “s”** (quando è compresa tra due vocali) o a “**z**” (quando si trova in posizione forte); per esempio:

Italiano	Inglese	Tedesco
acqua	<i>water</i>	<i>wasser</i>
dieci	<i>ten</i>	<i>zehn</i>
cuore	<i>heart</i>	<i>herz</i>

Alcune scuole moderne ripartiscono le lingue germaniche in modo diverso e più differenziato; inoltre, secondo qualche glottologo, il longobardo andrebbe diversamente collocato dal punto di vista linguistico. Purtroppo la lingua longobarda ci è nota solo per le poche parole giunte a noi attraverso testi latini (in particolare giuridici) che contenevano glosse germaniche, per cui non è facile classificarla correttamente.

Tutte le lingue germaniche orientali ed anche alcune occidentali scomparvero rapidamente, perchè i popoli che le parlavano migrarono in **aree fortemente romanizzate** (i Visigoti in Spagna e Francia meridionale, gli Ostrogoti ed i Longobardi in Italia, i Vandali in Africa settentrionale, i Burgundi in Francia meridionale e nel Vallese), dove quindi iniziarono ad usare il latino. Soltanto il Goto sopravvisse fino al XVI secolo in Crimea.

La diffusione del Cristianesimo.

Dopo secoli di oscillazione tra tolleranza e intolleranza, con l’editto di **Galerio** (311) che poneva fine alle persecuzioni e con le disposizioni operative concordate a **Milano** tra **Costantino** e **Licinio** (313, il cosiddetto “**Editto di Milano**”), il Cristianesimo veniva accettato ed **equiparato alle altre religioni**, mentre con **Teodosio** (380) diventava **religione ufficiale dell’Impero**: sarebbe a breve (391) iniziata la **distruzione sistematica dei luoghi di culto pagani** e la diffusione, sempre più capillare, della nuova dottrina. Il processo appare lento e si assiste anche ad una certa **persistenza dei siti e dei simboli pagani, “esaugurati” a cristiani**: il frequentare gli stessi luoghi ed il trovare una simile simbologia sarebbe stato più facilmente accettato dai neoconvertiti; inoltre vi era anche il significato di “esorcizzare” il sito o il simbolo pagano appropriandosene. La persistenza dei luoghi di culto rispondeva a volte anche ad un principio di “economia”, recuperando materiali o interi edifici al nuovo culto.

Il territorio ecclesiastico era suddiviso in **diocesi**, governate da un **Vescovo** (*episcopus*) e corrispondenti grosso modo ai *municipia* politico-amministrativi. Più diocesi erano “**suffraganee**” (cioè subalterne) di una **sede “metropolitana”** (arcidiocesi). Le “metropoli” nel Nord Italia furono inizialmente **Milano** ed **Aquileia**, cui si aggiunse più tardi **Ravenna**. I Metropoliti furono poi detti **Arcivescovi**; quelli a capo di arcidiocesi particolarmente vaste ed importanti presero il titolo **Patriarchi** (ad Alessandria, Antiochia, Costantinopoli, Aquileia); quello di Roma verrà chiamato “**Papa**”.

A Milano, il 7 dicembre del 374 fu consacrato vescovo a furor di popolo Ambrogio, giunto da Treviri per fare il governatore e battezzato una settimana prima; successe al vescovo ariano Aussenzio e contribuì notevolmente ad estirpare l’eresia ariana (v. oltre) da tutto il territorio imperiale.

Ad Ambrogio (che fondò numerosi edifici religiosi nella metropoli) o ai suoi immediati successori si deve la creazione di **molte diocesi suffraganee di Milano**: a quelle già esistenti di **Bergamo, Brescia, Pavia e Vercelli**, si aggiunsero così quelle di **Acqui, Alba, Aosta, Asti, Como, Cremona, Genova, Ivrea, Lodi, Novara e Torino**.

Inizìò inoltre a diffondersi il **culto dei martiri** (Naborre, Felice, Vittore, Stefano, Gervaso, Protaso, Alessandro, Martirio, Sisinnio, Vitale, Agricola, Lorenzo, Vincenzo, Nazaro, Celso, ecc.), che avrebbe dato luogo a **caratteristiche dediche di chiese**, a volte in seguito a reali o presunti rinvenimenti delle loro spoglie.

Inizialmente la penetrazione del Cristianesimo nelle campagne circostanti le città, prima dell'azione ufficiale portata avanti dai vescovi, era avvenuta presso le ville di *possessores* romani convertiti, come dimostrano resti paleocristiani nell'ambito di edifici privati del IV-V secolo (Palazzo Pignano, Manerba, Muralto, Angera). Anche più tardi (V-VI sec.) alcune famiglie eressero **sacelli funebri**, in seguito convertiti in **oratori privati** con l'aggiunta di un'abside (Garlate, Ossuccio) e divenuti **poi luoghi di culto pubblici**.

La cristianizzazione ufficiale del Comasco ebbe inizio con la **creazione** (da parte di Ambrogio) **della diocesi di Como**, affidata al vescovo **Felice** intorno al **386** [data dedotta da alcuni storici ma non documentata direttamente], anche se possiamo immaginare che la nuova dottrina fosse già in parte penetrata spontaneamente per quanto detto in precedenza. Felice utilizzò forse (ma è una pura ipotesi) come prima sede di culto la **basilica di S.Carpoforo**, sorta sulle falde del Baradello (sui resti di un tempio dedicato a Mercurio, come sembrano attestare alcune epigrafi), presso il luogo dove la tradizione vuole fossero stati **martirizzati Carpofofo e compagni**, durante le persecuzioni di Massimiano. Successivamente fu eretta una **cattedrale in centro città e dedicata a S.Eufemia** (divenuta più tardi **S.Fedele** e riedificata in età romanica), con davanti il **battistero di S.Giovanni in Atrio**, datato al V secolo. La dediche a S.Eufemia ci riporta al vescovo Abbondio ed al Concilio di Calcedonia (451), di cui diremo in seguito. Tuttavia è anche possibile, sebbene secondo me meno probabile, che la cattedrale (sicuramente del V secolo, non potendo essere posteriore al battistero), avesse un'altra dediche, divenuta S.Eufemia ai tempi di Agrippino (inizi VII secolo), in seguito alla vicenda dei "Tre Capitoli".

Abbastanza improbabile invece il fatto, riproposto continuamente da molti storici locali, che potesse servire da cattedrale la *Basilica Apostolorum* (esterna alle mura, con funzioni cimiteriali, datata anch'essa al V secolo e poi divenuta S.Abbondio), essendo S.Eufemia in zona centrale ed affiancata dal battistero.

Inizialmente i confini della diocesi di Como dovevano coincidere, almeno formalmente, con quelli amministrativi del corrispondente *municipium*, esteso dall'Alta Brianza alla Val Chiavenna - Valtellina e dalla zona varesina all'Adda. Tuttavia, già verso la fine del V secolo, una disposizione di **papa Gelasio I** sanciva di fatto la **non stretta territorialità delle diocesi**: le zone evangelizzate da un vescovo, appartenevano alla sua diocesi indipendentemente dal territorio amministrativo. **Per le aree di confine** tra i vari *municipia* è quindi possibile vi sia stata **una certa "concorrenza" tra i vescovi nell'evangelizzare il territorio**; inoltre durante il Medioevo, vi furono innumerevoli donazioni e permutate, che sconvolsero l'iniziale assetto diocesano, che sarà praticamente impossibile stabilire con certezza, tenendo per di più conto del fatto che anche i confini dei *municipia* romani sono tutt'altro che sicuri.

L'assetto delle diocesi di Como e Milano è noto con certezza purtroppo solo a partire dalla fine del XIII secolo, grazie al *Liber notitiae sanctorum Mediolani* (attribuito a Goffredo da Bussero e contenente l'elenco delle chiese della diocesi milanese e delle pievi di appartenenza) ed alle *Rationes decimarum* per la diocesi di Como. Anche le donazioni fatte da re ed imperatori ai vescovi (documentate da scritti non sempre autentici e spesso riguardanti solamente beni materiali) non sempre contemplavano un effettivo cambio di diocesi.

E' quindi impossibile stabilire con certezza l'originaria appartenenza diocesana di molte località periferiche.

Durante il V secolo e successivi, l'evangelizzazione si diffuse presso i *pagi*, (**distretti rurali** dipendenti da un *vicus*, spesso sede di mercato e di culto precristiano; distretti rurali che di fatto esistevano anche dove non vi era istituito giuridicamente il "*pagus*"), mediante la creazione di **chiese battesimali** per convertire i "pagani" (abitanti del *pagus*). In questi edifici religiosi "**con cura d'anime**", muniti di **battistero**, veniva infatti battezzata la popolazione, che costituiva la "**plebs**" (popolo), donde il nome di "**chiesa plebana**" assunto più tardi da tali chiese; il territorio corrispondente, avrebbe poi preso il nome di "**pieve**", anche se tali circoscrizioni si delinearono con precisione solamente verso il IX secolo. Con l'ufficializzazione delle "**decime**" (contributi in favore della chiesa plebana per il mantenimento del clero), **la pieve sarebbe divenuta una vera entità amministrativa con precisi confini**; soltanto a partire dall'**età carolingia**, le singole chiese della pieve sarebbero divenute **dipendenti dalla chiesa plebana**. Data la fluidità della situazione durante il periodo paleocristiano (IV-VI secolo), è comunque abbastanza arbitrario parlare sia di esatta sovrapposizione tra "pieve" e "*pagus*", come pure stabilire precise appartenenze plebane.

Nella Lombardia nord-occidentale **le chiese battesimali più antiche** (IV-VI sec.) furono dedicate a **S.Vittore, S.Stefano, S.Gervaso e Protaso, S.Vincenzo, S.Lorenzo, S.Eufemia** ed erano di solito affiancate da **battisteri**, in genere **ottagonali**, con vasche normalmente della stessa forma, adatte al battesimo per immersione; inizialmente, nei siti periferici, il battistero era a volte collocato in un semplice locale adiacente alla chiesa. Non mancano anche le vasche esagonali di ispirazione nord-adriatica.

Nella nostra zona, a **Riva S.Vitale**, si conservano ancora cospicue tracce del battistero del V-VI secolo (rimaneggiato nei secoli successivi), mentre sull'**Isola Comacina** sono stati rinvenuti i resti di una chiesa paleocristiana con battistero (V-VI sec.); dubbie sono le origini delle chiese battesimali di **Lenno** e di **Montrionio** (Valle Intelvi, documentata nel secolo XII), anche se la loro dedicazione a S.Stefano le fa ritenere assai antiche; lo stesso si può dire di quella di **Porlezza** dedicata a S.Vittore. E' possibile che essa (come sostengono alcuni autori) sia sorta in diocesi comense e solo più tardi sia passata a Milano; alternativamente, come pensano molti altri, sarebbe sorta direttamente in ambito ambrosiano, cosa assai plausibile vista la non stretta territorialità delle diocesi. Per quanto riguarda gli **Intelvesi**, si potrebbe anche ipotizzare che inizialmente si battezzassero in parte a Porlezza ed in parte sull'Isola Comacina, e che quindi la plebana di Montrionio sia sorta solo più tardi (VIII-X secolo?), per porsi a capo di un'unica pieve (con esclusione di **Claino ed Osteno**) solamente verso il Mille. I contributi che le comunità di **Ramponio** e **Ponna** pagavano alla plebana di **Porlezza** in epoche diverse, sono stati da taluni interpretati come residui di una passata "decima". Purtroppo l'antica **plebana di Montrionio**, quasi certamente rifatta o ampliata in età romanica, crollò in parte nel XVI secolo e fu quasi completamente riedificata nel Seicento, salvo forse qualche resto di muratura alla base del campanile. Se si rinvenissero un giorno i resti di un fonte paleocristiano sotto l'attuale edificio o nei suoi dintorni, potremmo confermare l'antichità della chiesa battesimale, in accordo con la sua dedica tipicamente tardoantica; per ora dobbiamo accontentarci delle ipotesi. Nella chiesa si conserva comunque la **vasca battesimale in pietra** (tuttora utilizzata) **relativa alla fase bassomedievale**.

Resti di murature del V-VI secolo sono riscontrabili a **Incino d'Erba** (parte dell'abside della plebana di S.Eufemia; battistero paleocristiano scavato di recente), mentre fasi paleocristiane si trovano nei battisteri di **Arcisate, Oggiono** e, forse, **Baveno**.

Le principali eresie dell'età paleocristiana.

La diffusione del Cristianesimo fu accompagnata da interminabili dispute dottrinali, che generarono eresie, scismi e divisioni politico-religiose tra Romani e popoli germanici. Le questioni vertevano principalmente intorno al **problema trinitario**, da cui scaturì l'**arianesimo**, ed a quello **crisostomico**, che avrebbe dato adito allo **scisma dei "Tre Capitoli"**.

Nominerò solo quelle eresie che hanno lasciato tracce, dirette o indirette, nella storia della nostra zona.

Arianesimo

Il prete alessandrino Ario (256-336) aveva diffuso una dottrina che metteva in dubbio il dogma della **consustanzialità, coeternità ed increabilità del Verbo**, punto fermo del credo cattolico: per gli **ariani**, Cristo era una "creatura" divina, figlio di Dio, ma non consustanziale né coeterno al Padre. Condannata a **Nicea** nel **325**, l'eresia ariana si era comunque diffusa, sostenuta anche da alcuni imperatori bizantini. **Ambrogio** (eletto vescovo di Milano nel 374), riaffermò il cattolicesimo, combattendo aspramente l'arianesimo. Altrettanto fecero i vescovi **Eusebio di Vercelli** e **Martino di Tours** (detto il "*malleus haereticorum*", cioè il "martello degli eretici"): Ambrogio, Eusebio e Martino costituiscono pertanto la cosiddetta "triade antiariana", variamente rappresentata nella dedicazione di molte chiese altomedievali, mentre lo stesso **Ambrogio** è spesso raffigurato con in mano lo **staffile a tre corde** con cui "frustava" gli eretici. L'arianesimo, estirpato dall'Impero con il concilio ecumenico di **Costantinopoli (381)**, persistette tuttavia presso molti popoli germanici, perché convertiti al Cristianesimo da clero ariano; in Italia sarebbe stato reintrodotta da Goti e Longobardi.

Nestorianesimo

La posizione della Chiesa cattolica nei confronti delle **nature di Cristo**, fin dai tempi di **S.Agostino**, era per **due nature** (umana e divina) **in una sola persona**: si trattava quindi di un diofisismo moderato.

La **scuola di Antiochia**, in particolare con **Teodoro di Mopsuestia**, esasperava la distinzione tra le due nature. Tale atteggiamento fu portato agli estremi da **Nestorio** (epigono di Teodoro e patriarca di Costantinopoli), che prospettava **due nature in due persone distinte** (diofisismo estremo): ci sarebbero un Cristo-uomo e un Cristo-Dio, per cui la Madonna sarebbe madre di Cristo-uomo (*Christotokos*) ma non madre di Dio (*Theotokos*).

Il Nestorianesimo fu condannato ad Efeso nel 431, dove la Madonna fu proclamata ufficialmente “Madre di Dio” e Nestorio pesantemente attaccato da Cirillo; la condanna fu ribadita nel **concilio di Calcedonia (451)**.

In quest’ultima sede, **Teodoro di Mopsuestia, Teodoro di Ciro e Iba di Edessa** (tre teologi legati alla scuola di Antiochia) **furono invece riabilitati** dall’accusa di eresia nestoriana: il primo perché “padre” della chiesa e già morto in comunione con essa, nonostante le sue idee fossero abbastanza vicine a quelle di Nestorio; gli altri due per aver fatto professione di fede ed aver sottoscritto (se pur con riserve) la condanna di Nestorio, che in altra occasione avevano difeso nella sua disputa con Cirillo.

La loro **condanna retroattiva**, a distanza di un secolo (**553**), avrebbe scatenato lo **scisma dei “Tre Capitoli”**.

Monofisismo

Il **Monofisismo** (eresia opposta a quella nestoriana) minimizzava la natura umana di Cristo a favore di quella divina ed affondava le sue radici in Apollinare di Laodicea.

Sostenuto dalla **scuola di Alessandria** e dall’Imperatore d’Oriente, il monofisismo si radicalizzò in **Eutiche** (V sec.), sostenendo che **in Cristo rimaneva solo la natura divina, che assorbiva totalmente quella umana**.

Dopo la condanna del Nestorianesimo ad Efeso (431), i Monofisiti presero vigore, fino ad avere il sopravvento nel **concilio di Efeso (449)**, in un clima di inaudite violenze, spalleggiati dall’Imperatore d’Oriente Teodosio II. Papa **Leone I** annullò detto concilio (bollato come “**latrocínio efesino**”) e mandò a Costantinopoli una **delegazione della chiesa occidentale** guidata dal **Vescovo di Como Abbondio (450)**, che gettò le basi dottrinali del concilio di Calcedonia.

Nel concilio tenutosi nella chiesa di S.Eufemia di **Calcedonia** nel **451**, fu ribadita la condanna di Nestorio, ma fu **condannato anche il Monofisismo**.

Dai Goti ai Bizantini. Lo scisma dei "Tre Capitoli".

Nel **493**, sconfitto definitivamente Odoacre, **l’Italia passò sotto il dominio degli Ostrogoti di Teodorico**, sotto gli auspici dell’imperatore bizantino. Un’importante battaglia si svolse lungo l’Adda nel **490**, dove morì il generale di Odoacre **Pierius**: fu sepolto nella **chiesa di S.Stefano di Garlate** (LC), come attestato da un’epigrafe ivi ritrovata.

La romanità restò praticamente intatta, in quanto i Goti lasciarono **l’amministrazione civile in mano ai Romani**; **Teodorico** promosse anche la ricostruzione di **acquadotti, strade e palazzi** distrutti durante le invasioni barbariche. La cultura, grazie ad uomini come **Boezio e Cassiodoro**, attraversò un felice periodo: negli *scriptoria* di tutta la penisola si trascrissero i testi della cultura greca e latina; oltre alle opere religiose, letterarie e filosofiche, ebbero un ruolo importante anche gli scritti tecnici ed in particolare i **trattati di agrimensura**, a convalida dell’attenzione posta dai re goti al problema agrario, che in età tardo-romana era degenerato nel latifondo improduttivo.

Esisteva anche una cultura gota, come testimonia la trascrizione della **bibbia di Vulfila**, eseguita probabilmente a Brescia o a Ravenna, nel cosiddetto *codex argenteus* conservato ora in Svezia (Upsala): le lettere d’argento dell’alfabeto gotico (derivato da quello greco, con aggiunte di caratteri latini e runici) risaltano su di un fondo color porpora; si tratta di un rarissimo esempio di scrittura in lingua gota.

Non mancarono i dissidi religiosi: **i Goti erano ariani, mentre i Romani erano cattolici**.

Tuttavia **Teodorico** instaurò un’oculata politica di **coesistenza** e di **separazione** allo stesso tempo, promuovendo edifici religiosi per le due confessioni, d’altra parte entrambe cristiane.

Dopo la morte di Teodorico (526), regnò di fatto la figlia **Amalasueta**, a nome del figlio minore **Atalarico**, proseguendo una politica filoromana e filobizantina; rimasta vedova del primo marito, il visigoto **Eutarico Cillica**, Amalasueta (non potendo come donna condurre l’esercito) associò al regno il cugino **Teodato**, losco latifondista e fautore della **fazione filogermanica**, che la fece poi imprigionare in un’isola del lago di Bolsena e quindi strangolare da sicari.

Questa uccisione diede il pretesto all’Imperatore d’Oriente **Giustiniano** di intervenire in Italia, con una spedizione invero preparata da tempo; così **i Bizantini occuparono l’Italia** alla fine di una guerra sanguinosissima durata quasi vent’anni (535-553), che vide, tra altri efferati episodi causati da entrambe i contendenti, la parziale **distruzione di Milano (539)** per mano dei mercenari burgundi guidati dal goto **Uraia**, in seguito al passaggio della città ai Bizantini, che poi l’abbandonarono al saccheggio nemico in cambio di una sicura ritirata.

Dopo il termine della vittoriosa spedizione bizantina capeggiata da **Belisario** e la sconfitta del re ostrogoto **Vitige (540)**, vi fu una ripresa delle fortune gotiche con il re Baduela detto **Totila** [“l’immortale”], che riprese quasi tutta la

penisola. Fu alla fine però sconfitto dall'esercito bizantino guidato dall'eunuco **Narsete** a **Tagina** (Gualdo Tadino, anno **552**), morendo per le ferite riportate in battaglia; anche il successore **Teia** fu annientato dai Bizantini l'anno successivo presso il **Monte Lattaro** (Napoli) ed ucciso.

Terminò così, salvo sporadici rigurgiti (nel 555 cadde l'ultimo caposaldo gotico di Conza presso Napoli), il dominio ostrogoto in Italia.

Con la **riconquista bizantina** e la "*pagmatica sanctio*", vennero **annulate le timide riforme operate dai Goti e, reintegrati i latifondisti, fu ripristinata la servitù della gleba** (già abolita da Totila), consistente nel vincolo dei contadini alla terra ed avente le sue radici in età tardo romana, nelle disposizioni di Diocleziano e Costantino. Inoltre il **pesante fiscalismo operato dai Bizantini** e la posizione periferica dell'Italia rispetto a Costantinopoli non contribuirono certo ad una ripresa efficace dopo le distruzioni e le epidemie dovute alla guerra greco-gota. Anche il centro della "romanità" si spostò dall'Italia a Bisanzio, iniziando così un processo di decadenza culturale che sarebbe culminato con la calata longobarda. Come in età tardo romana e gota, anche in quella bizantina il mondo giuridico era dominato dal *codex theodosianus* (compendio del diritto romano), in quanto il *corpus juris civilis* introdotto in occidente da Giustiniano, non ebbe tempo di attecchire e sarebbe stato recuperato solo dopo la sua riscoperta da parte dei giuristi bolognesi in età comunale (XI-XII sec.).

Non mancarono anche in questo periodo i **dissidi religiosi**: sotto l'influsso della moglie Teodora e di elementi monofisiti della corte, l'Imperatore bizantino **Giustiniano condannò per decreto (544) i già nominati tre teologi antiocheni (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro ed Iba di Edessa), accusati retroattivamente di nestorianesimo**; obbligò quindi **papa Vigilio** (in pratica suo prigioniero) a ratificare la condanna con uno *judicatum* (548). Forse inizialmente furono indicati col termine di "Tre Capitoli" i tre anatemi utilizzati per la condanna; tuttavia, già pochissimi anni dopo (e sicuramente già nel 553), **il termine "Tre Capitoli" stava ormai ad indicare direttamente i tre teologi condannati, nonché i loro scritti**. Per questo, con "Tre Capitoli" si deve intendere l'oggetto della condanna ed è questo il significato dato a tale termine da tutta la storiografia anche moderna, salvo rare eccezioni.

Nel **concilio di Costantinopoli del 553, tale condanna fu ufficializzata**, col consenso di **papa Vigilio**, sotto forte pressione bizantina: **le sedi metropolitiche di Milano ed Aquileia**, vedendo in tale fatto un'ingerenza imperiale ed un attacco al precedente concilio di Calcedonia (che aveva invece assolto i tre teologi in questione), **si ribellarono dando origine allo scisma detto appunto dei "Tre Capitoli"**, che sarebbe durato (almeno per l'Italia del Nord-Est) fino alla fine del VII secolo e che, in età longobarda, **avrebbe sancito il distacco della diocesi di Como da Milano ed il suo millenario legame con il patriarcato di Aquileia** (v. oltre).

Fortificazioni tardoantiche tra Lario e Ceresio.

Mentre in epoca romana il confine dell'Impero correva lungo il Reno ed il Danubio, dopo lo sfondamento del *limes* renano agli inizi del V secolo, Romani, Goti e Bizantini dovettero difendersi da potenziali invasori che erano ormai a ridosso delle Alpi, per cui occorreva delle **linee difensive più arretrate, fino ai piedi delle prealpi**. Nella già citata "*notitia dignitatum*" è citato un *comes* (comandante) che presiede alle fortificazioni del "*tractus circa Alpes*".

Cassiodoro afferma inoltre che ai tempi di Teodorico (V-VI sec.) **Como** [ma il discorso doveva valere anche per il territorio circostante] **costituiva una barriera** ("*murus*") tra i monti e la *Liguria* (pianura padana), parlando di un "*munimen claustrale*" (sbarramento fortificato), mentre altre fonti altomedievali (Giorgio di Cipro, Anonimo Ravennate) nominano *Castrum Leuci* (Lecco), *Kastron Marturion* (Castelmarte), *Baractelia* (Baradello), *Nesos Komanikeia* (Isola Comacina), siti fortificati confermati dall'archeologia: rimane il dubbio se il fortilizio di Lecco nominato nelle fonti antiche fosse quello presso la chiesetta di S. Stefano (VI sec.) o, alla luce dei recenti scavi, **l'imponente insediamento fortificato di monte Barro** (V-VI sec.), che difficilmente sarebbe potuto sfuggire ai cronisti dell'epoca.

Presso Galbiate (LC), lungo le pendici del **monte Barro**, in posizione altamente strategica, una cinta muraria detta "*muraiöö*" e munita di torri, cinge un'area insediativa localizzata presso i "**Piani di Barra**", a circa 600 metri di quota. Gli scavi hanno portato alla luce le fondamenta di **numerosi edifici**, divisi in più vani e coperti da laterizi, caratterizzati da muri in pietre legate da buona malta; la loro occupazione va collocata **tra la prima metà del V secolo e la metà del VI**, ad opera prima di **Romani** e poi di **Goti**. Tra le abitazioni si distingue il cosiddetto "**grande edificio**", che comprendeva un cortile tra due ali porticate ed un corpo settentrionale a due piani, tra le macerie del quale fu rinvenuta una **corona pensile** in bronzo con pendenti vitrei, simbolo di potere, ad indicare

l'importanza di chi vi abitava. Abbandonato dai Goti in seguito ad incendio (forse da essi stessi appiccato), l'intero sito non fu più riutilizzato.

Molti dubbi permangono invece sulla natura dell'insediamento rupestre del **S.Martino di Lecco**, il cui periodo di occupazione appare protrarsi **dalla protostoria al periodo longobardo** e che difficilmente ebbe funzioni militari.

Ai fortificati già nominati, si devono aggiungere il **recinto murario di Rezzonico** (V-VI sec.), nonché il ben noto *castrum Sibrium* (**Castelseprio**); di più incerta datazione sono invece le **fortificazioni del Buco del Piombo** presso Erba, la **torre di Olonio** e quella di **Rodero** (medievale, ma con tracce di insediamenti più antichi).

Il famosissimo centro fortificato di *Sibrium* (**Castelseprio**), il cui nome deriva, secondo alcuni, dal celtico *sego-brigum* ["altura vittoriosa"], fu già sito di transito in epoca romana lungo la *Comum-Novaria*; in età tardoantica e altomedievale divenne un *castrum* di rilevante importanza, dotato di muraglie, torri e fossati difensivi, a capo di un distretto amministrativo-militare, che in età longobarda avrebbe preso il nome di **judicaria del Seprio**, cui apparteneva anche la **Valle Intelvi** (v. oltre). Già nel V-VI secolo vi sorgeva comunque una **chiesa battesimale** dedicata a **S.Giovanni Evangelista**.

Analogamente, attorno all'**Isola Comacina**, fortificata e sede plebana, si erano organizzati fortificati sul Lario e nelle valli adiacenti. Mentre in epoca romana le valli laterali avevano scarsissima importanza, rispetto al lago ed alla via Regina, in età tardoantica ed altomedievale, la **direttiva tra Sibrium e l'Isola** parrebbe passare per le zone di **Stabio**, **Mendrisio**, **valle di Muggio** e **Valle Intelvi**, come prospettato da alcuni studiosi svizzeri. Ciò forse potrebbe spiegare in parte i reperti archeologici rinvenuti in tali zone, giustificati per altro dal fatto che esse comunque dominano un tratto di una probabile via romana transitante nel Mendrisiotto.

A **Castel S.Pietro**, sopra Mendrisio, abbiamo infatti, presso la "chiesa rossa", tracce di insediamenti di età gotobizantina (oltre ad un fortificio bassomedievale), mentre presso l'**oratorio romanico di S.Martino di Sagno**, in posizione strategica, furono rinvenuti i resti di un **edificio del VI secolo**, nonché un frammento di **lapide gota** datata agli inizi dello stesso, recante l'indicazione di **Eutarico Cillica**, genero di Teodorico e console nel **519**. E' possibile che la dedicazione a S.Martino dell'oratorio romanico derivi da un'esaugurazione antiariana di un sito legato a militari goti o, più tardi, longobardi. Risalendo la valle di Muggio, attraverso il **Bonello** o **Erbonne**, si sarebbe potuti giungere in **Valle Intelvi**, quindi proseguire per **Schignano** in direzione del Lario, oppure per **Casasco** e lo spartiacque di **S.Fedele-Pellio**, verso **Laino** ed il Ceresio (transitando da **S.Vittore**), per **Porlezza** e **Menaggio**. Forse esisteva pure una pista che da **S.Fedele** (attraverso **Laino** e **Ponna** o la **Zerla** e l'**Alpe di Colonna**) raggiungeva il **passo di Boffalora** e quindi scendeva in **Val Perlana** verso **Lenno**. Si tratta di percorsi del tutto ipotetici, che forse non sarà mai possibile provare per l'età tardoantica, ma che sono ampiamente documentati per il Basso Medioevo.

Legati a presidi militari goti o longobardi potrebbero essere gli oratori di **Rovio** e **Tremona** dedicati a **S.Agata**, considerati dal Bognetti come possibili luoghi di vedetta ariani. Mentre per **Tremona** recenti scavi attestano (sulla collina antistante quella di S.Agata) un **insediamento continuativo dalla Preistoria al Medioevo**, legato probabilmente all'importanza di una vicina pista che da Como portava al monte Ceneri, per **Rovio** si può ipotizzare forse un punto di vedetta dominante ampiamente il bacino sud-orientale del Ceresio, in contatto visivo con molti probabili fortificati: si tratta comunque di mere supposizioni, essendosi il culto di S.Agata fortemente diffuso anche in epoche più recenti, a protezione dell'allattamento e contro le malattie del seno, nonché come protettrice contro vulcani, incendi e fulmini (il suo manto avrebbe salvato Catania dall'eruzione dell'Etna).

La **Valle Intelvi** era munita, verso il Lario, forse già del castello di **Castiglione**, documentato nel X secolo ed identificato dal Bognetti (pur in assenza di prove) col "*castrum Axongia*" delle carte altomedievali (anno 804 e 807): vi troviamo oggi un edificio (rimaneggiato) del XIII secolo e sarebbe interessante scoprirvi i resti di una fortificazione più antica. Nel ramo del Ceresio dobbiamo invece ricordare il *castrum* di **Laino**, eretto dal **suddiacono Marcelliano** della chiesa milanese, morto nel **556**, come attesta una lapide la cui copia è immurata nell'atrio dell'attuale **oratorio di S.Vittore**, attribuito al XIV-XVII secolo, ma conservante tracce di un probabile edificio romanico. Data la dedicazione, tipica delle postazioni militari tardoromane, non è da scartare l'ipotesi che fosse preceduto da una cappella tardoantica affiancante il fortificio. Altri reperti ed un'altra lapide (scomparsa ma ipotizzata in base a testimonianze abbastanza dubbie) ci riportano ad un successivo castello bassomedievale (XIII sec.) appartenente ai Trivulzio di Milano. La presenza di un suddiacono milanese fa pensare ad un *patrimonium* ecclesiastico nella zona, o forse ad una sua residenza, magari utilizzata per sfuggire alla devastazione di Milano del 539. Inoltre il sito confina con la **pieve milanese di Porlezza**. Poco lontano fu rinvenuto, nel 1908, un teschio femminile con poche altre ossa e due bellissimi **orecchini a cestello in oro filigranato**: descritti inizialmente come

romani, vennero poi detti "longobardi"; in realtà si tratta di tipici manufatti di **botteghe romano-bizantine situate in Italia e databili alla fine del VI o al VII secolo**, anche se la tomba potrebbe essere longobarda; purtroppo, forse a causa di precedenti sconvolgimenti del terreno, non si rinvenne il resto della sepoltura con eventuali altri oggetti di corredo, utili a chiarirne meglio il contesto: si tratta di una donna longobarda romanizzata nei costumi (come attestato in altri simili ritrovamenti) o autoctona?. Dal 1996 al 2013 sono stati effettuati **scavi archeologici** da parte del Museo di Como, che hanno rimesso in luce **strutture del VI-VII secolo**, con materiale assai significativo (ceramica, pietra ollare, oggetti in bronzo, monete); interessantissima una **cisterna** con tracce del rivestimento interno in **cocciopesto**. Affiorano anche **strutture murarie bassomedievali**, mentre un saggio preliminare aveva evidenziato una **stratigrafia complessa**, che va **dalla tarda Età del Bronzo al Basso Medioevo** ed oltre.

Alla luce delle attuali conoscenze, **in Valle Intelvi solamente il castello di Laino risulta storicamente provato in età goto-bizantina**.

La calata dei Longobardi.

Buona parte delle notizie sui **Longobardi** provengono dalla *Historia Langobardorum* scritta verso la fine dell'VIII secolo da Paolo di Varnefrido (detto **Paolo Diacono**), che a sua volta attinse anche da opere precedenti, come *l'Origo gentis Langobardorum* (inserita come premessa dell'Editto di Rotari), la *Historia Francorum* di Gregorio di Tours o la *Historiola de Langobardorum gestis* di Secondo di Non, ora scomparsa. Fonti utilissime sono l'**Editto di Rotari** (v. oltre), come le successive leggi di Liutprando e Astolfo, mentre a partire dall'VIII secolo, anche i **documenti privati o i diplomi regi** rivestono una notevole importanza nello studio di questo popolo.

Decisivo comunque è stato l'**apporto dell'archeologia**, cui finalmente è stato riconosciuto un ruolo di primo piano nel fornire dati oggettivi: non solo reperti scavati (tombe, insediamenti ed oratori scomparsi), ma anche monumenti conservati ancora in alzato, analizzati con severi criteri stratigrafici, onde stabilirne le fasi costruttive.

Paolo Diacono afferma che i Longobardi (o Winnili) provenivano dalla Scandinavia e **le prime tracce sicure si trovano comunque nel bacino dell'Elba**; più tardi, intorno al V secolo, si spostarono verso il **Danubio**, soggiornando presso Brno (Repubblica Ceca) e nella zona di Vienna. Poi, all'**inizio del VI secolo**, si appostarono in **Pannonia** (Ungheria), utilizzati anche dall'Imperatore d'Oriente Giustiniano in Italia quali feroci mercenari contro i Goti di Totila. In queste zone romanizzate ed a contatto con "barbari" più evoluti (Goti, Gepidi ecc.), nonché con i Bizantini, i Longobardi incominciarono un lento processo di acculturazione, che sarebbe culminato col loro lungo soggiorno in Italia.

La società longobarda era divisa in tre "classi": gli **arimanni** (uomini liberi che potevano portare le armi), gli **aldii** (semiliberi, spesso reclutati tra le popolazioni sottomesse, con una personalità giuridica non completa) ed infine i **servi** (la cui posizione era tuttavia leggermente migliore rispetto a quella degli schiavi dell'età antica). Fisicamente la popolazione era raggruppata in **farae**, unità mobili di spostamento ed occupazione del territorio, che, in caso di necessità, potevano fornire uomini per creare un **exercitus**. Le fare erano formate da **individui legati da vincoli di parentela**, con la loro scorta di donne, bambini, aldii e servi. Le necropoli della Pannonia sembrano confermare tali gruppi sociali, che pare fossero composti da circa 80-100 persone. Più fare erano aggregate ad un **duca**, il quale a sua volta aveva un vincolo di fedeltà (non sempre rispettato) nei confronti del re.

I Longobardi, guidati in Italia da **Alboino** nel **568**, fondarono immediatamente il ducato del Friuli, con capitale *Forum Julii* (Cividale); quindi, in pochi anni, dilagarono per tutta la penisola, eccetto la Liguria, le isole, le zone estreme meridionali, nonché la vasta dorsale che univa Ravenna al Lazio; questa fascia bizantina avrebbe separato la *Langobardia Maior* (*Neustria*, *Austria* e *Tuscia*, al Nord) dalla *Langobardia Minor* (ducati di Spoleto e Benevento, al Sud) fino alla fine del regno longobardo. Come vedremo, anche **parte della regione dei laghi lombardi rimase per un certo tempo esente dall'occupazione longobarda**.

Cessata la fase migratoria, la territorializzazione delle **farae** portò alla formazione delle "**arimannie**" (o "faramannie"): territori rurali gestiti da arimanni, che ne curavano l'aspetto militare e civile (agricoltura, gestione dei corsi d'acqua, ecc.). Le sedi arimanniche coincidevano spesso con vecchi *castra* tardoantichi o con sedi plebane.

Limitandoci alla Lombardia nord-occidentale, sono state ipotizzate arimannie a **Castelseprio**, **Arsago Seprio**, **Somma Lombardo**, **Gallarate**, **Mendrisio**, **Sala Comacina**. E' possibile che anche la **Valle Intelvi** sia stata sede di un'arimannia, anche se per ora le tracce longobarde sono assai scarse (v. oltre), ma ciò potrebbe dipendere anche dalla mancanza di ricerche sistematiche.

Nonostante i **duchi** vivessero in città insieme ai **gastaldi** (che curavano i beni di diretta pertinenza della Corona), sfruttando i palazzi già esistenti, la società longobarda appare **fortemente ruralizzata**: l'archeologia urbana mostra

come interi quartieri cittadini venissero trasformati in aree agricole o adibiti all'allevamento dei cavalli, mentre sui pavimenti di ville abbandonate venivano erette rozze capanne. Inizialmente (periodo dell'invasione ed interregno tra Clefi ed Autari), vi fu l'espropriazione (spesso anche violenta) della grande proprietà, mentre ai coltivatori fu semplicemente imposto il tributo della *tertia*, secondo le antiche regole dell'*hospitalitas* romana: gli indigeni dovevano consegnare un terzo del raccolto agli occupanti. In campagna si svilupparono le *curtes*, entità agricole quasi autosufficienti, mentre le derrate raccolte venivano ammassate in un'area detta "sala", in seguito coperta e facente parte del palazzo. Numerosi sono i toponimi Fara e Sala, diffusi un po' ovunque: vicino a noi ricordiamo in particolare **Sala Comacina, Sala al Barro, Sala in val Blenio, Sala in val d'Agno, Sala Capriasca.**

Con l'arrivo dei Longobardi la vita civile venne stravolta ed ebbe così termine in Italia il "mondo antico".

Come abbiamo già accennato, l'invasione longobarda non interessò inizialmente **la regione dei laghi lombardi**, che resistette per circa vent'anni: solo nel **588**, dopo un assedio di sei mesi alla munitissima **Isola Comacina**, il *magister militum* bizantino **Francione** si arrese a re Autari.

Se l'isola con i paesi limitrofi resistette per soli sei mesi, **a rimanere bizantina per vent'anni doveva essere stata un ben più vasta enclave, comprendente forse l'intero territorio compreso tra Verbano e Lario**: è una mia ipotesi, comunque rafforzata dal fatto che l'archeologia medievale mostra come **i reperti di età longobarda in tali zone siano tardi** (VII sec.) ed **improntati ad una forte romanizzazione** (es. scudo di Stabio), quando non sono direttamente prodotti romano-bizantini (orecchini di Laino, Campione e Stabio); ciò che più importa è comunque il fatto che **scarseggiano reperti relativi alla generazione degli invasori.**

Sembra quindi che nell'area dei laghi lombardi siano sopravvissute più a lungo tradizioni romane.

E' possibile che la **corona longobarda** sia entrata così in possesso anche delle **maestranze di costruttori locali** (addetti alle fortificazioni ed alle cappelle che spesso le accompagnavano), in un periodo in cui **il popolo invasore stava apprestandosi, per la prima volta dopo una stasi ventennale, ad importanti opere edilizie** (costruzioni *ex novo* o ristrutturazioni) a **Pavia, Milano, Monza, Castelseprio, Fara d'Adda, Bobbio. Nella terra dei laghi i "collegi" di costruttori non si sarebbero quindi sciolti** come altrove nel Nord Italia (durante il primo ventennio longobardo, **per mancanza di committenza**), ma, rimasti attivi sotto i Bizantini, **sarebbero stati poi inquadrati nell'ordinamento longobardo, dando luogo alla categoria dei "magistri commacini"**, così chiamati perchè **reclutati inizialmente dall'enclave bizantina dell'Insula Comacina** (intesa come territorio fortificato facente capo all'isola stessa); **il termine sarebbe poi stato esteso all'intera categoria professionale.** Una prova di ciò sarebbe fornita dai **carpentieri della Valle Intelvi, proprietà di re Liutprando nel secolo VIII** (v. oltre).

Quando i Longobardi giunsero in Italia, ufficialmente erano **cristiani di fede ariana**, anche se la maggior parte della popolazione era praticamente pagana, dedita a culti primitivi, come quello della vipera. Successivamente non mancarono sovrani cattolici, che operarono nel senso di una progressiva integrazione con l'elemento romano indigeno, al contrario dei re ariani che portarono avanti una politica prevalentemente filogermanica. Alla fine del VII secolo, con la vittoria di **Cuniperto su Alachis** presso Coronate (**Cornate d'Adda**), il **cattolicesimo** avrebbe preso progressivamente il totale e definitivo sopravvento.

Fino alla fine del VII secolo i Longobardi mantennero tuttavia l'**abitudine "pagana" di seppellire i morti importanti con un ricco corredo.** Gli **arimanni** venivano sepolti con le **armi: spada, lancia, scudo** (di cui si sono conservati solo gli **umboni**), **scramasax** (spadino ad un solo taglio), a volte **crochette auree**; le tombe dei guerrieri di rango più elevato potevano contenere **scudi da parata** (come quelli di Lucca, Pisa, **Sabio** nel Mendrisiotto, ecc., di cui restano solo le guarnizioni in rame dorato), **elmi** o **corazze laminate** di tipo bizantino.

Le donne avevano oggetti di tradizione germanica: **fibule a "S" o a rosetta** decorate in stile alveolato (**cloisonné**), **fibule a staffa** in rame dorato con decorazioni animalistiche stilizzate, a volte il **"coltello del tessitore"** (usato per tagliare i fili del telaio), **pettini in osso**, ecc.; **nelle tombe "romanizzate"** (fine VI sec. e VII sec.), compaiono spesso **elementi di tradizione romano-bizantina**, come la **fibula a disco**, gli anelli e gli **orecchini a cestello in oro filigranato.** Nelle tombe longobarde più antiche in Italia, sia maschili che femminili, si sono rinvenuti anche **vasi ceramici decorati a stampiglia**, di ascendenza pannonica, presenti fino agli inizi del VII secolo.

Interessante la tradizione trasmessaci da Paolo Diacono: quando un arimanno moriva lontano dal suo paese, nel cimitero longobardo si piantava un **pertica con in cima una colomba di legno** rivolta verso il luogo remoto ove giaceva il defunto; ciò ha dato luogo a caratteristici toponimi associati ad alcune chiese cimiteriali: **S.Maria "in pertica" a Pavia** (ora distrutta) e **S.Stefano "ad perticas" a Cividale.**

Con il **secolo VIII**, la forte cristianizzazione, accompagnata dalla definitiva conversione al cattolicesimo, fece **scompare di fatto i corredi tombali.**

Il legame tra Como ed Aquileia. I culti di età longobarda.

Il Comasco, in età longobarda, venne coinvolto fortemente nella vicenda dello **scisma dei "Tre Capitoli"**, cui abbiamo già accennato, che aveva visto le sedi metropolitiche di **Milano** ed **Aquileia** schierarsi contro la condanna retroattiva dei tre teologi antiocheni (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa) al concilio di Costantinopoli del 553 (il famigerato "quinto concilio"), sfidando così Papa e Bizantini.

All'arrivo dei Longobardi, il **metropolita di Milano era fuggito a Genova, mentre quello di Aquileia si era rifugiato a Grado**, essendo ancora queste due le località sotto il dominio dell'Imperatore d'Oriente. Quando verso la fine del VI secolo il **metropolita milanese**, sotto forti pressioni bizantine in quel di Genova, **rientrò dallo scisma, la diocesi di Como**, (fortemente legata ai dettami del concilio di Calcedonia, del quale il vescovo comasco Abbondio era stato grande artefice nel V secolo), **si staccò dalla metropoli ambrosiana e si aggregò, col vescovo Agrippino** (nominato nel **607**), **al patriarcato scismatico di Aquileia, cui restò legata per più di un millennio**.

Quasi contemporaneamente infatti, sotto gli auspici di **Agilulfo e Teodolinda**, il glorioso e vastissimo patriarcato di Aquileia si scindeva in un **patriarcato con sede a Grado** (filopapale e filobizantino) ed uno con sede ad **Aquileia** (scismatico e filolongobardo), al quale Como si aggregò.

Sebbene alla fine del VII secolo, grazie all'intervento di re **Cuniperto**, lo scisma si fosse concluso, la divisione tra Grado ed Aquileia persistette, mentre **Como restò ancora legata ad Aquileia** fino alla soppressione del patriarcato stesso, avvenuta nel 1751; il capoluogo lariano scelse allora di aggregarsi al nascente arcivescovato di Gorizia (piuttosto che tornare con Milano!), ma l'imperatore Giuseppe II, con un decreto del 1789, riportò Como sotto la giurisdizione milanese, **da cui era rimasta separata per più di mille anni!**

Nel Comasco (così come a Monza, sede della regina longobarda Teodolinda, cattolica ma di fede tricapitolina), era stato presto introdotto il **rito "patriarchino"** di Aquileia, sostituito poi, dopo il 1596, da quello romano. La vicenda dei "Tre Capitoli" procurò comunque ai Comaschi le simpatie della regina Teodolinda, che, tra l'altro, chiamò in Lombardia esponenti del clero aquileiese (come **Secondo di Non**), i quali diffusero nelle nostre zone, insieme ad Agrippino, nel VII secolo, alcuni particolari **culti tipici del Triveneto: S.Vigilio, S.Sisinnio, S.Zeno(ne)**, oltre a rafforzare il culto di **S.Eufemia** (simbolo del concilio di Calcedonia), già probabilmente introdotto da Abbondio stesso nel V secolo, dopo il concilio stesso, da lui in gran parte preparato.

Sicuramente di **età longobarda** sono le chiese di **S.Zenone, S.Nazaro e Vittore** (divenuta poi S.Pietro) e **S.Maria in willari** (detta poi dei Ghirli) a **Campione** e di **S.Alessandro a Fara di Gera d'Adda**.

L'oratorio di **S.Vigilio a Rovio** e le chiese dedicate a **S.Sisinnio di Mendrisio** e **Muronico** presentano una probabile fase romanica: sarebbe interessante scoprirvi un giorno qualche indizio di maggiore antichità, in parte palesata nella parete Sud dell'oratorio di Rovio; gli scavi condotti nella chiesa di **S.Sisinnio di Ossuccio** (dedicata anche a **S.Agata** e conservante l'**ara romana degli Ausuciates**), hanno mostrato i resti di un **sacello funebre paleocristiano** (VI sec.), convertito presto in una **chiesetta altomedievale absidata** (VII sec.), **trasformata in età carolingia e ricostruita in epoca romanica**.

Per quanto riguarda in generale il **culto di S.Sisinnio**, la sua diffusione può essere avvenuta in epoche diverse: **dalla fine del IV secolo** (in seguito alla donazione delle reliquie dei martiri dall'Anaunia, Alessandro, Martirio e Sisinnio, al vescovo milanese Simpliciano da parte del presule trentino Vigilio), **all'età longobarda** (a causa della presenza di clero aquileiese sia nel Comasco sia presso la corte della regina Teodolinda in merito alla vicenda dei "Tre Capitoli"); infine **all'età comunale**, quando i tre suddetti santi vennero eletti a **protettori dei leghisti che combattevano a Legnano contro il Barbarossa**. Per il territorio comasco, quest'ultima ipotesi pare poco probabile, data la **fedeltà** della zona **all'Imperatore**, mentre un legame potrebbe esserci con il monastero milanese di S.Simpliciano (presso cui erano custodite le reliquie dei martiri anauni), che aveva possedi nella zona lariana.

Dedicazioni tipiche di età longobarda, a partire dalla metà del VII secolo, sono **S.Michele** e (più tardi) **S.Giorgio**. Il culto di S.Michele è legato soprattutto alla **fazione ariana** (al contrario di S.Giorgio); a partire dal secolo VIII, alcuni edifici sacri legati alla presenza di arimanni ariani, furono esaugurati con tipiche **dedicazioni antiariane** (**S.Martino, S.Eusebio, S.Ambrogio, S.Giorgio**), mentre spesso si ricorse alla contrapposizione di un altro edificio in chiave antieretica. Il primo caso potrebbe essere rappresentato dal **S.Martino di Mendrisio**: ad una chiesa monoabsidata del VII secolo, si sovrappose un edificio biabsidato del IX-X secolo, probabilmente già dedicato a S.Martino, cui seguì la chiesa romanica ancora in buona parte conservata.

Occorre comunque tener presente che la dedicazione a S.Ambrogio di molte chiese locali è legata ai possedi terrieri dell'omonimo monastero milanese, come nel caso di Verna in Valle Intelvi (v. oltre).

Altre dediche tipiche dell'età longobarda o immediatamente successiva sono quelle a **S.Pietro, S.Maria Assunta, SS.Nazaro e Celso, S.Salvatore**. Ricordiamo solo l'oratorio romanico dei **SS.Nazaro e Celso a Garbagnate Monastero**, sotto il quale fu rinvenuto un **più piccolo edificio ad abside quadrangolare del VII secolo, con tomba longobarda**; in base a quel precedente, nel **1966** si procedette ad uno **sterro** presso l'omonima chiesa di **Scaria** in Valle Intelvi, ipotizzando che l'attuale abside rettangolare di età gotico-rinascimentale poggiasse su fondamenta altomedievali: purtroppo si rinvenne "solo" la **primitiva abside semicircolare**. Il notevole spessore della muratura, accompagnato dalla scarsa sporgenza delle lesene e da altri indizi, pur in assenza di elementi datanti sicuri, starebbe ad indicare un'età romanica (X-XI sec.).

Solo eventuali futuri studi archeologici, magari in occasione di restauri o rifacimenti di pavimentazioni, potranno dire qualcosa di certo sull'origine di certi edifici.

Tracce di età altomedievale in Valle Intelvi e zone limitrofe.

Nelle zone circostanti il Ceresio si hanno **tracce sicure di età longobarda**: a **Stabio**, sotto la chiesuola di **S.Pietro e Lucia**, vi sono i resti di un piccolo oratorio con abside rettangolare, risalente al VII secolo, nei pressi di una **necropoli longobarda**. Interessantissime le decorazioni in bronzo dorato appartenenti ad uno **scudo da parata** (VII sec.), simile a quelli rinvenuti a Pisa e Lucca (necropoli di S.Romano), oltre ad un **orecchino a cestello in oro filigranato** quasi identico a quelli di Laino. Un'altra **sepoltura di guerriero longobardo** del VII sec. fu rinvenuta, sempre a Stabio, nel 1999.

Resti di chiese con abside rettangolare (abbastanza diffuse nel VII-VIII secolo, per poi praticamente scomparire in età romanica e riapparire solo dopo il 1200) si sono rinvenuti anche a **Morbio Inferiore** ed a **Lurago Marinone** in edifici dedicati a **S.Giorgio**, nonché nella chiesa di **S.Maria di Sumirago**.

Recenti scavi a **Campione d'Italia** hanno riportato alla luce i resti di **due chiesette altomedievali**, già citate nei documenti (v. oltre): **S.Zenone** e **SS.Nazaro e Vittore** (poi divenuta S.Pietro).

L'**oratorio di S.Zenone** (VII-VIII sec.), ad aula unica, terminava con un'**abside a semicerchio oltrepassato** ed ospitava diverse tombe di poco posteriori, ottenute tagliando il pavimento in malta e con il fondo costituito da tegoloni romani di recupero; una di queste era decorata con una **croce dipinta**. In una tomba, posta davanti alla facciata, c'era un bellissimo paio di **orecchini con pendenti vitrei legati da una montatura in oro filigranato**, opera di un'officina bizantina in Italia (VII-VIII sec.). L'edificio è stato poi completamente ricostruito, portandolo a tre navate in epoca romanica e quindi rimaneggiato nel XVI e XVIII-XIX secolo; contiene stupendi **affreschi trecenteschi**, oltre a dipinti più recenti ed a **sculture medievali di Maestri Campionesi**.

L'**oratorio dei SS.Nazaro e Vittore** (VII-VIII sec.), che in seguito fu ridedicato a S.Pietro, era ad aula unica con **abside semicircolare**; in epoca romanica fu abbattuta l'abside, costruendo posteriormente un nuovo edificio che utilizzava le murature del precedente per formare un atrio. In periodo recente l'atrio fu abbattuto per ragioni di viabilità. Contiene interessanti **affreschi medievali**.

A **Campione** è documentata nell'anno **874** anche la chiesetta di **S.Maria in willari**, in seguito ribattezzata "S.Maria dei Ghirli", non ancora indagata archeologicamente, rimaneggiata e contenente ottimi **affreschi trecenteschi e seicenteschi**.

Indizi di presenza longobarda in Valle Intelvi, che nel secolo VIII faceva parte della *judicaria* del Seprio, potrebbero essere le **dediche a S.Michele e S.Giorgio delle chiese di Pellio** (per le quali si può per ora risalire con certezza solo al XII secolo), nonché il vicino toponimo **Pasqué** (da *pasquum* o *pasquerium*, il pascolo dove i Longobardi allevavano i cavalli); tuttavia tale termine è entrato nel lessico medievale e quindi non sempre è un sicuro indizio di presenza longobarda. Una località "Pasqué" è presente anche ad **Arogno**.

Anche la zona di **Schignano-Cerano** appare "sospetta" per i toponimi di **Almanno** (da *arimannus*, ma forse anche da *alemannus*, che tuttavia possono anche essere nomi personali medievali), **böcc del gagjöö** (dal longobardo "gahagi", bosco privato), ma vale quanto appena detto a proposito di Pasqué; a tutto ciò bisogna aggiungere la dediche a **S.Zeno** di un oratorio in cima al monte omonimo.

Pure l'oratorio di **S.Giulia di Claino** (quasi sicuramente esistente in epoca romanica e situato su di un'antica percorrenza in direzione di Menaggio o Porlezza), ci induce a suggestioni longobarde (ricordiamo l'omonimo monastero di Brescia, già S.Salvatore, e l'omonima necropoli longobarda di Lucca), anche se per il momento nessuna traccia sembra affiorare, salvo alcuni crolli di edifici nelle sue vicinanze, ove ho rinvenuto un **pezzo di recipiente in pietra ollare, apparentemente bassomedievale**.

Pertanto, l'**indizio più importante di età longobarda in Valle Intelvi è costituito dagli stupendi orecchini d'oro a cestello** (di fabbricazione romano-bizantina ma appartenuti ad una tomba che potrebbe essere anche longobarda), **rinvenuti a Laino** e dei quali abbiamo già detto; anche lo stesso *castrum* di Laino (di cui abbiamo già parlato), sorto in epoca goto-bizantina, potrebbe avere una fase longobarda, confortata dal reperimento di **cocci ceramici decorati a stampiglia** (comunicazione orale di I. Nobile).

Del periodo immediatamente successivo alla caduta del regno longobardo, oltre al **castello di Castiglione** ed alla **casa del monastero di S.Ambrogio a Verna** (già citati anche nel libro; v. oltre), voglio ricordare l'**oratorio di S.Vitale di Arognò**, documentato tra 781 e 810 e recante ancora tracce delle antiche murature, con rozze finestrelle a spalle quasi rette. E' stato ruotato di 180° in epoca relativamente recente. Sempre ad **Arognò** è interessante l'**oratorio romanico di S.Michele**, anch'esso ruotato di 180° rispetto all'originale: davanti all'attuale facciata, dove si vedono le tracce dell'antica abside semicircolare (ovviamente rivolta ad oriente, come in tutti gli edifici religiosi anteriori al Rinascimento), si possono osservare anche quelle di una successiva abside rettangolare gotico-rinascimentale. Data la dedicazione ed un non lontano luogo di sepoltura medievale, potrebbe nascondere qualche cosa di più antico.

La presenza longobarda nella zona è anche confermata dal persistere di **nomi germanici nei documenti** del secolo VIII e successivi (v. oltre); si può comunque notare che l'elemento longobardo prevale nel Mendrisiotto e nel ramo della Valle Intelvi che sfocia ad Osteno, mentre nelle zone più propriamente lariane è più frequente l'ascendenza romana; il fenomeno verrà confermato anche dalle successive "professioni di legge".

Monasteri o conventi, fortilizi e comunità scomparse in Valle Intelvi. Il "mitico" Vestobio.

Già in età tardoantica esistevano monasteri in Italia; durante il dominio longobardo ne furono fondati altri; ad essi si aggiunsero diversi conventi durante il Basso Medioevo ed in epoche successive.

Per quanto riguarda i **conventi della Valle Intelvi**, dei quali molti autori (me compreso, nel 1986) hanno dedotto l'esistenza in base ad effimeri indizi (come per Blessagno, Casasco, Cerano e Pello), bisogna dire che per essi **non esiste una documentazione sufficiente**, salvo che per quello femminile di **S.Caterina** presso **Rovasco** (Dizzasco), di ignota origine e già abbandonato alla fine del XVI secolo.

La "**casa**" del **monastero di S.Ambrogio di Verna** (citata nell'anno **875**; v. oltre), va certamente considerata come una **casa colonica** gestita dai massari del cenobio milanese e non necessariamente come un sito religioso.

Esisteranno tuttavia edifici con funzione di **xenodochium** (ospizio per stranieri e viandanti) lungo le vie di comunicazione, sul tipo di quello fondato da **Totone a Campione** con il suo testamento del **777** ed a cui, più tardi, fu associato un **cenobio** (v. oltre).

Alla fine del XIII secolo, grazie alla **Rationes decimarum**, si ha notizia di un "**hospitale de Montrognio Vallis Intellavi**", situato a **Castiglione**: un bellissimo **edificio con doppio loggiato** (presente in una viuzza poco lontano dalla famosa "**camera picta**") potrebbe forse essere il risultato del rimaneggiamento bassomedievale del suddetto **hospitale**, ma si tratta di una pura ipotesi, viste le strutture murarie superstiti che appaiono abbastanza tarde.

Analogo discorso vale per i fortilizi: gli unici storicamente provati (da documenti e/o scavi archeologici) sono quelli di **Laino** (VI sec.), **Castiglione** (documentato nel X, XIII, XVII secolo), **Argegno** (attribuito al XIII secolo), **Pellio Superiore** (X sec.); inoltre tracce di case-forti medievali sono ancora visibili in quasi tutti i paesi della valle.

Del **castrum di Laino** del VI secolo abbiamo già detto; parliamo ora del fortilizio di **Pellio Superiore, situato nei pressi della chiesa di S.Giorgio** e scavato dal Museo di Como. Si tratta di un **recinto murario** eseguito a "sacco" (paramenti esterni in pietra regolarmente sbazzata che racchiudono un riempimento di pietre irregolari immerse nella malta), lungo circa 35 metri a largo circa 20, con un **grande cortile** e diversi **vani abitativi**; il ritrovamento di **monete di epoca ottoniana**, nonché altri materiali datanti, hanno permesso di collocare il manufatto a **cavallo tra X e XI secolo**. La presenza di **oggetti femminili** indica la frequentazione anche da parte di donne, mentre enigmatiche appaiono **sette sepolture di bovini** effettuate poco dopo l'abbandono del sito (metà XI sec.), probabile conseguenza di un'epidemia. Estremamente interessante è stato il ritrovamento di un **cunicolo, coevo al fortilizio, che conduceva ad un pozzo sotterraneo coperto**, che poteva garantire il rifornimento idrico per gli eventuali assediati, senza rischio di essere colpiti o di vedersi avvelenare l'acqua dagli assediati.

L'edificio fortificato costituiva probabilmente la residenza di un signore locale, utilizzabile forse anche per la raccolta di derrate ricavate dai terreni a lui sottomessi o come rifugio per la popolazione locale in caso di pericolo.

Abbiamo già accennato al *castrum axongia* (Castiglione?) nominato in carte altomedievali (anni 804 e 807), mentre il **fortilizio di Laino** (di cui abbiamo già parlato) potrebbe identificarsi col successivo *castellum veterem* (*sic*) citato da un documento del secolo XI; a **Scaria** sarebbe da collocare anche una *turexella* (torricella). Anche le indicazioni di altri siti di vedetta o di controllo viario, magari avvalorate dalla dedizione "sospetta" di alcune chiese, rimangono per ora pure ipotesi.

Particolarmente interessante dovrebbe comunque essere la zona dell'oratorio **S.Pancrazio di Ramponio**, sorto nell'XI secolo lungo un'**antichissima percorrenza** che risale la valle di Osteno.

La tradizione, raccolta da qualche storico locale ottocentesco, vorrebbe che presso tale chiesa sorgesse anticamente una città romana chiamata "**Vestobio**" ("*Vestobia*", "*Vestobbia*"), poi scomparsa a seguito di un qualche cataclisma: si tratta di pure ipotesi, favorite anche da resoconti (purtroppo non documentati) di vari ritrovamenti "antichi" avvenuti nelle zone circostanti.

Quello che noi sappiamo per certo è che lì esisteva una **comunità medievale** di nome "**Vestobio**", "**Vestobia**" o "**Vestobbia**", citata da ben cinque documenti:

- nel **1227** un atto di compravendita relativo alla valle di Muggio viene rogato dal notaio *Thadeus f.q. Strimidi Meliacii de Vestobio*.
- Negli statuti di Como del **1335** ("*volumen magnum*"), nella sezione riguardante i pesi e le misure e relativa alla pieve di Intelvi, si nomina il "**comune de vestobio**".
- Nel **1477** si cita la chiesa di "**S.Pancrazio di Vestobia**" (documento conservato nell'archivio parrocchiale di Osteno).
- Nel **1488**, in un documento del comune di Ramponio, è citato un lascito a favore della chiesa di "**S.Pancrazio di Vestobbia**".
- Infine, in un elenco dei confini del comune di Osteno del **1550**, si nomina la strada detta "**del pian di Vestobio**".

Poi non vi sono più tracce di questo toponimo nei documenti fino ad ora conosciuti.

Appare chiaro che quindi **esisteva**, almeno nel **Basso Medioevo**, **una comunità con tale nome, cui apparteneva la chiesa di S.Pancrazio**, in seguito aggregata alla parrocchia di Ramponio, dopo la scomparsa della suddetta comunità, avvenuta probabilmente nel XVI secolo. Per ora non è possibile dire di più sull'argomento.

Anche l'affermazione che **alcuni campanili** (che sicuramente in età medievale possono avere assunto una funzione paramilitare) **siano sorti su resti di torri**, addirittura romane, **deve essere confermata da dati archeologici e strutturali** per essere presa in considerazione. Ciò vale in particolare per il **campanile della chiesa dei SS.Nazaro e Celso di Scaria** (della quale abbiamo già detto a proposito dello scavo dell'abside), tradizionalmente considerato (anche se con notevoli opposizioni) come il risultato della trasformazione romanica di una torre romana, **ma che appare addirittura posteriore alla chiesa nella parte medio-bassa**. La disposizione dei blocchi di pietra del basamento del campanile è infatti abbastanza ondulata rispetto alla parete anteriore della chiesa (alla quale il campanile è appoggiato e non immerso), mentre quest'ultima è perfettamente diritta, essendo stata finita prima, come facciata; inoltre, in corrispondenza di due fessure (oggi purtroppo otturate dai restauri cementizi; per fortuna avevo fatto alcune foto!), ho individuato, **sulla facciata della chiesa, estese tracce di intonaco**, che dimostrano come **la facciata stessa sia rimasta per un certo tempo "libera", prima che vi addossassero gli arconi che reggono il campanile**. Come già avevo accennato nel mio libro del 1986, questo campanile può essere forse associato al *westwerk* (avancorpo con una o due torri) **tipico delle chiese carolingio-ottoniane, ma presente anche in epoca tardo-romanica, soprattutto a Nord delle Alpi**. Il sito pare comunque di una certa rilevanza, data la presenza di **tombe romane imperiali**, di quattro **massi-avello** (di cui uno ancora superstite) e di una chiesa così interessante. Forse in età altomedievale la percorrenza che la lambisce (provenendo da Scaria e raggiungendo la sella del Belvedere di Lanzo) faceva parte di un itinerario diretto verso **Campione**, attraverso la **Valmara, Arogno**, il già citato oratorio di **S.Vitale** e quello (ormai inglobato in una masseria) di **S.Evasio**. **Campione, Scaria e Verna** erano infatti accomunati dai loro legami con il **monastero di S.Ambrogio di Milano** (v. oltre). Nella visita pastorale del 1669 (vescovo Torriani), la chiesa dei **SS.Nazaro e Celso di Scaria** viene effettivamente indicata come posta lungo la "**via pubblica**" per **Lanzo**.

L'editto di Rotari ed i *magistri commacini*.

I Longobardi, quando giunsero in Italia, non possedevano una legislazione scritta, regolandosi in base a consuetudini germaniche tramandate oralmente.

Nel 643 il re longobardo **Rotari** promulgò il famoso **editto** che porta il suo nome, facendo raccogliere in un codice il **diritto consuetudinario germanico** con lievi influssi da parte di quello romano. Tra le motivazioni che compaiono nell'introduzione all'editto, viene indicata quella relativa al perdurare della *faida* (vendetta privata tra famiglie), che tuttavia veniva spesso composta mediante un risarcimento in denaro, secondo una diffusa consuetudine germanica (v. oltre). In realtà la necessità di una legge scritta si faceva sempre più viva, anche per mantenere meglio unito un popolo con forti tendenze centrifughe. L'editto di Rotari, insieme alle successive norme legislative promulgate da Liutprando ed Astolfo (VIII secolo) ed ai numerosi atti privati pervenuti, a partire dal secolo VIII, costituisce una vera miniera per comprendere la società longobarda.

Moltissime erano le norme che regolavano i risarcimenti in caso di ferimenti o uccisioni, con riferimento al valore in denaro della vittima (*wergeld* = *guidrigildo*), dipendente dal suo rango. Altri articoli esponevano i doveri degli arimanni nei confronti del territorio a loro affidato (*arimannia*); interessante anche la severità con cui veniva punita la manomissione di una *snaida* (segno di confine boschivo fatto su di un albero).

Al pari di altre società antiche, anche in quella longobarda **la donna** non aveva una piena personalità giuridica e non poteva disporre direttamente dei propri beni. Si trovava infatti **sempre sotto la tutela (*mundio*) di un tutore (*mundualdo*)** di sesso maschile: in mancanza di un parente maschio o di un marito, la donna passava sotto il *mundio* del re. In caso di matrimonio, il marito acquistava il *mundio* della moglie, **ricevendo una regolare ricevuta** (almeno dal secolo VIII); ne vedremo un esempio parlando di Campione. La donna portava con sé una dote (*faderfio*, letteralmente "bestiame del padre", che indicava in genere anche **l'eredità paterna**) ed un corredo (*scherpa*, da cui la voce *schirfa* ancora presente nei nostri dialetti); dopo la prima notte di matrimonio, le donne "oneste" ricevevano il *morgengab* (dono del mattino).

Particolarmente interessanti per noi sono **gli articoli 144 e 145 dell'Editto di Rotari, riguardanti i cosiddetti *magistri commacini***, i "capimastri" del tempo, regolandone le modalità di risarcimento in caso di incidenti da essi provocati. In alcune copie dell'editto (come nel famoso *codex vercellensis* del secolo VIII), si legge "*comacinus*" con una sola "m". Circa un secolo dopo, sempre in età longobarda, venne emesso il "*Memoratorium de mercedibus commacinatorum*", mentre a Tuscania era attestato, nel 739, un "*Rodpertu magister comacinu*" [sic].

Si è molto discusso sulla parola "*commacinus*" o "*comacinus*" riferita ai "*magistri*", inizialmente identificata con l'omonimo **termine geografico "*comacinus*"** usato sempre col significato di "comasco" in senso lato.

Infatti in età tardoantica ed altomedievale, all'aggettivo "*comensis*" si era aggiunto quello più popolare "*comacinus*": **S.Ambrogio** chiamava "*rupes comacinas*" i monti sopra Como (epistola 55), mentre **l'*Itinerarium Antonini*** (II-III sec. d.C.) citava il "*lacus comacenus*"; nell'VIII secolo, **Paolo Diacono** (lo storico dei Longobardi), nominava l'"*insula comacina*" (scritta pure come "*commacina*", o anche "*amacina*").

Nessun dubbio quindi che esistesse allora l'aggettivo "*comacinus*" riferito al territorio comense.

Per questo parve naturale derivare il termine "*commacinus*" o "*comacinus*" (riferito alle maestranze edili) dal territorio comense. Tuttavia, tra XIX e XX secolo, alcuni studiosi (Troja, Bluhme, Monneret du Villard, ecc.) hanno contestato tale etimologia, **preferendo una derivazione da "*cum machinis*" o "*cum macinis*"**, riferendosi alle **impalcature (*machinae*)** utilizzate per costruire; tale ipotesi è ancora oggi accolta da molti, pur essendo **filologicamente inaccettabile**. Sicuramente deve avere influito su costoro **Isidoro di Siviglia** (autore nel VII secolo di un trattato altomedievale sulle etimologie), secondo il quale il termine "*machio*" (cioè "muratore") deriverebbe dal fatto che esso operava mediante impalcature ("*...machiones dicti e machinis in quibus insistent propter altitudinem parietum*"). Dal punto di vista linguistico, tuttavia, una tale etimologia lascia un poco perplessi: perché creare *ex novo* il termine "*com(m)acinus*", già esistente col significato di "comasco" e quindi ambiguo, per indicare la professione di chi opera con impalcature, quando già esisteva per essa la parola "*(magister) machinarius*"?. Inoltre occorrerebbe spiegare il passaggio dell'"u" di "*cum machinis*" alla "o" di "*com(m)acinus*" (l'espressione "*magistri cumacini*" con la "**u**", più volte utilizzata da alcuni autori moderni, **non ha infatti alcun riscontro nei documenti altomedievali** e quindi non va presa in considerazione!!!).

La recente critica linguistica ha comunque definitivamente demolito l'ipotesi, assai di moda, che faceva derivare il termine da "*cum machinis*", "*cum macinis*": dall'età tardo romana a tutto il Medioevo non è noto alcun esempio di uso del termine "*magister*" con il "cum**" !!!; nei numerosi documenti noti, "*magister*" è sempre seguito infatti dal genitivo ("*magister militum*", "*magister scripturae*", "*magister Antelami*", ecc.).**

La derivazione dal territorio comacino non presenta invece difficoltà linguistiche di sorta: nessuna importanza deve essere data naturalmente all'eventuale scrittura "*commacinus*" con due "m" (presente peraltro solo in certe versioni dell'editto di Rotari), essendo tali raddoppiamenti allora assai frequenti (es.: *Antelago - Antellaco*, v. oltre); non dimentichiamo che Paolo Diacono (VIII sec.) scrive alternativamente "*insula comacina*" ed "*insula commacina*" (almeno nelle trascrizioni conosciute), mentre ancora nel Basso Medioevo Guido Bigarelli di Arogno si definisce "*de episcopatu Commi*" in riferimento alla diocesi di Como.

In altri documenti si legge anche "*magister comacenus*", il ch  gioca decisamente a favore dell'origine geografica della parola, essendo identica al termine usato nell'*Itinerarium Antonini* per indicare il lago di Como.

Comunque, pur non volendo ammettere la derivazione dal territorio comacino, piuttosto che da "*cum machinis*", sarebbe forse accettabile quella da "*co-maciones*" ("associazione di muratori") riproposta dal Bognetti, anche se il grande storico non respinge completamente l'etimologia lariana, che risulta **linguisticamente la pi  semplice**.

Dal punto di vista storico, pur non essendo credibile che tutti i costruttori dell'epoca fossero oriundi della zona dei laghi,   comunque possibile che le **maestranze lario-luganesi**, cadute nelle mani della Corona longobarda dopo la conquista della vasta *enclave* bizantina facente capo all'Isola Comacina e **divenute**, probabilmente, in parte **di sua propriet **, assumessero, come gi  detto, **particolari privilegi**. Ci  giustificherebbe il riferimento alla regione comacina nell'appellativo di una categoria professionale; come vedremo ci  accadr , senza ombra di dubbio, per gli *Antelami* della Valle Intelvi. La preferenza iniziale nei confronti degli abitanti la zona dei laghi, sancita da privilegi regi e imperiali, si sarebbe tradotta nei secoli successivi in una sorta di monopolio dell'edilizia in diverse citt  italiane ed europee, favorita dall'organizzazione (consolidata da legami familiari) di queste imprese capaci di fornire in tempi brevi ai committenti soluzioni "chiavi in mano".

Documenti "intelvesi" di et  "longobarda".

Non sappiamo con certezza se nel VII secolo vi fosse gi  una presenza massiccia di costruttori comacini nelle opere promosse dai Longobardi; tuttavia (e la coincidenza sembra essere indicativa), **il primo documento che attesti una precisa categoria di costruttori altomedievali, si riferisce proprio ai carpentieri della Valle Intelvi**.

Si tratta della conferma (anno 929) della **concessione fatta da re Liutprando (prima met  del secolo VIII)** al monastero di S.Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, per l'uso dei **carpentieri** che la Corona longobarda possedeva "*in valle que dicitur Antelamo*"; che la valle di *Antelamo* fosse la **Valle Intelvi**   poi dimostrato da moltissimi altri documenti, dove essa viene indicata come "*Antellaco*", "*Antelamo*", "*Antelago*", "*Antelavo*" e, solo dopo il Mille, "*Intelavo*". L'identit  tra "Antelamo" e "Intelvi" era stata invero intuita qualche secolo fa da Ermete Bonomi, ma fu dimostrata solo nel 1914 dal Monneret de Villard ed inequivocabilmente ribadita dal Bognetti negli anni quaranta del XX secolo. La suddetta concessione fu confermata da re ed imperatori fino al secolo XI. Quei carpentieri costituivano le premesse della futura associazione dei **magistri Antelami**, presente massicciamente a **Genova** dal XII al XVI secolo, che reclutava i suoi membri inizialmente dalla **Valle Intelvi**, poi dall'**intero bacino del Ceresio**; da essa   molto probabilmente scaturito il grande scultore ed architetto **Benedetto Antelami**.

Un interessantissimo documento di et  longobarda   costituito dalla **cartola de accepto mundio** stipulata a Piacenza il 12 maggio del **721**:   la pi  antica pergamena conservata negli Archivi di Stato italiani e si riferisce anche a **Campione** sul Ceresio. Si tratta della ricevuta con la quale i fratelli **Arochis** e **Sigirad**, longobardi originari di Arsago Seprio (VA) ma residenti a Campione, acquistano il **mundio** per una donna libera di nome **Anstruda** che sposa un loro servo. Il matrimonio di una donna libera con un servo era condannato dall'Editto di Rotari e punibile persino con la morte; tuttavia, almeno nell'VIII secolo, era ormai evidentemente tollerato.

La vedova di Arochis, **Vualderada**, nel **756** dona un oliveto alla **chiesetta di S.Zenone di Campione**, appartenente alla sua famiglia: si tratta della prima menzione del piccolo oratorio longobardo portato alla luce dagli scavi archeologici del 1996-1997; un'analoga donazione viene effettuata dalla sua parente **Magnerada** nel **769**.

Vualderada aveva un fratello anch'egli di nome Arochis; il probabile figlio di lui, **Totone**, nel **777** lasci , mediante una *donatio post mortem* (equivalente ad un testamento), i suoi possedimenti di **Campione**, compresa la sua abitazione e la **chiesetta di S.Zenone**, alla basilica di S.Ambrogio di Milano ed all'arcivescovo Tommaso, perch  si istituisse a Campione, dopo la sua morte, uno *xenodochium* (ospizio per stranieri e viandanti).

Nel **784** fu fondato presso la basilica di S.Ambrogio di Milano un **monastero benedettino**, cui il suddetto testamento fu pi  tardi girato.

Così, alla morte di **Totone** (avvenuta poco dopo l'anno **807**) il nucleo centrale di **Campione** divenne pertinenza dell'**Abate milanese di S.Ambrogio**, che in seguito allargò i suoi possedimenti in zona. Tale possesso (esercitato attraverso un vicario residente a Campione), riconfermato in diverse occasioni, passò indenne dall'annessione del Ticino da parte degli Svizzeri (XVI sec.) e durò fino all'arrivo di Napoleone (1797); fu la premessa per la futura situazione di **enclave italiana in territorio svizzero** che caratterizza oggi Campione.

Nel **799** una pergamena nomina un “...*Alfrit de Antellaco filius quondam Morani de Scalia...*”: si tratta della **prima menzione scritta della Valle Intelvi (Antellaco) e del paese di Scaria**.

Un documento databile tra il **781** e l'**810** viene redatto presso l'**oratorio di S.Vitale di Arogno**: una conferma dell'antichità del monumento (del quale abbiamo già detto), per altro palesata dalle strutture murarie superstiti.

In una carta dell'anno **804** si parla di un podere situato “...*in loco nominatur Antellaco finibus Castro Sebienses, qui nominatur Castro Axongia...*”; si tratta del già citato castello situato in Valle Intelvi (*Antellaco*), entro i confini del Seprio, che il Bognetti identificò con quello di **Castiglione** (documentato sicuramente nel X secolo), il Monneret de Villard con quello di **Laino**, mentre altri vorrebbero ubicarlo a **Scaria** o a **Verna**.

Lo stesso **Castello Axxungia** compare in altro documento dell'anno **807**.

Un placito dell'anno **874** pone fine ad una controversia nata tra il vescovo di Como e l'abate di S.Ambrogio riguardo la giurisdizione sulle chiese di **Campione**, dando ragione all'ente ambrosiano. Nel documento si nominano le tre chiese un tempo di proprietà di Totone: **S.Zenone**, **SS.Nazaro e Vittore** (divenuta poi S.Pietro) e **S.Maria in willari** (ribattezzata poi “S.Maria dei Ghirli”).

Una pergamena dell'anno **875** nomina invece una “*casa*” (casa colonica) del monastero di S.Ambrogio di Milano situata a **Verna**, di cui abbiamo già parlato; a ciò si deve la dedicazione della locale parrocchiale.

Il monastero di S.Ambrogio di Milano raggiunse con i suoi possedimenti la Valle Intelvi attraverso Campione, in seguito alla sopra menzionata donazione di Totone; la gestione di tali possedimenti situati intorno al Ceresio avveniva proprio attraverso il vicario presente a Campione.

Dall'età longobarda a quella carolingio-ottoniana.

Con la sconfitta dell'ultimo re longobardo **Desiderio** da parte di **Carlo Magno re dei Franchi (774)**, terminò ufficialmente la dominazione longobarda in Italia, anche se l'etnia ovviamente vi sopravvisse a lungo, con un grado di fortissima autonomia al Sud (ducato di Benevento).

I Franchi non invasero l'Italia (come invece avevano fatto i Longobardi, migrandovi *in toto*), ma semplicemente la associarono al loro regno: **Carlo Magno** si proclamò “*Rex Francorum et Langobardorum ac patricius Romanorum*”, cercando una certa continuità anche con il mondo romano-bizantino.

Poi, lentamente, iniziò la sostituzione della classe dirigente locale, almeno ai livelli più alti, con funzionari franchi.

Per l'età ottoniana dobbiamo citare le lotte tra l'imperatore **Ottone** e **Berengario II**, che hanno vissuto episodi anche sul **lago di Como**: nel **964** il vescovo comasco **Valdone**, fedele all'imperatore, espugnò l'**Isola Comacina**, dove si era asserragliato **Adalberto**, figlio di Berengario, insieme ad **Attone**, conte di Lecco, e a **Nantelmo**, conte del Seprio.

E' possibile (ma è una pura ipotesi!) che anche il già citato fortilizio di **Pellio Superiore** possa essere stato coinvolto in tali circostanze.

Con l'ingresso nel **Sacro Romano Impero** carolingio e, più tardi, ottoniano, dopo la cesura rappresentata dalla dominazione longobarda, che aveva di fatto “rotto” con il mondo tardo-antico, l'Italia uscì dalla centralità mediterranea per entrare **in una nuova dimensione europea**.

La zona dei laghi lombardi avrebbe poi partecipato, con le sue **maestranze itineranti** da tempo attive, allo sviluppo delle nuove idee che avrebbero pervaso l'Europa nella gloriosa stagione romanica (XI-XII sec.).

Questa missione di **divulgazione e mediazione a livello europeo della cultura edificatoria e decorativa**, operata dalle nostre maestranze, sarebbe continuata poi ininterrottamente fino a giorni nostri, non facendo altro che confermare la vocazione di **crocevia culturale** che Como e la zona dei laghi avevano sempre svolto fin dalla Protostoria, ai tempi della Cultura di Golasecca.

Bibliografia

Abbreviazioni

ASCo	Archivio di Stato di Como.
ASL	“Archivio Storico Lombardo” - periodico.
AVR	<i>L'antica Via Regina</i> (raccolta di studi inerenti alla mostra), 1995.
CELTIC	<i>I Celti</i> (catalogo della mostra di Venezia), 1991.
CHIESE	<i>Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo</i> (atti del convegno), 2003.
CNAM	Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Medievale, 2000.
MB	<i>Magistra barbaritas. I barbari in Italia</i> , 1984.
MIOSITO	< http://www.lazzatim.net >, sezione “Pubblicazioni”.
PSSC	“Periodico della Società Storica Comense” (periodico).
PL	<i>La Protostoria in Lombardia</i> (atti del 3° Convegno Archeologico Regionale), 1999.
QA	Quaderno “La Valle Intelvi” - periodico dell’APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi) .
RAC	“Rivista Archeologica dell’antica provincia e diocesi di Como” - periodico della Società Archeologica Comense.
SRDL	“Storia religiosa della Lombardia” - collana.

Riferimenti

- C. Alzati, *Metropoli e sedi episcopali tra Tarda Antichità e Alto medioevo*, in SRDL, *Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde*, 1986.
- G. Andenna, *Le istituzioni ecclesiastiche locali dal V al X secolo*, in SRDL, *Diocesi di Milano*, 1990.
- M. G. Arcamone, *I Germani d'Italia: lingue e 'documenti' linguistici*, in MB.
- E. A. Arslan, R. Caimi, M. Ubaldi, *Gli scavi nel sito fortificato di Pello Intelvi (CO)*, in CNAM.
- ASCo - *Determinatio stratarum et pontium que et qui debent aptari per infra scripta comunia*, in *Volumen Magnum* - statuti comunali di Como, 1335.
- ASCo - *Determinatio mensurarum et staterarum que haberi et teneri debent per infra scripta comunia*, in *Volumen Magnum* - statuti comunali di Como, 1335.
- V. Barelli, *Notizie archeologiche riferibili a Como e alla sua provincia*, in RAC n. 7-8, 1875.
- G. Baserga, *La necropoli di Pello Superiore e il periodo romano in vall'Intelvi*, in RAC n. 92-93, 1927.
- G. Baserga, *Avanzi di una villa romana nelle vicinanze di Como*, in RAC n. 130, 1946.
- M. Belloni Zecchinelli, *Campione terra italiana*, in *Miscellanea in onore di Giampiero Bognetti*, in ASL, a. XC, 1966.
- P. Biagi, R. Caimi, L. Castelletti, R. De Marinis, S. Di Martino, A. Maspero, *Note sugli scavi a Erbonne, località cimitero, comune di S.Fedele Intelvi (CO)*, in RAC n. 175, 1993.
- G. P. Bognetti, *I magistri Antelami e la Valle d'Intelvi*, in PSSC, n. XXXII, 1938.
- G. P. Bognetti, *I capitoli 144 e 145 di Rotari ed il rapporto tra Como ed i magistri commacini*, 1963.
- G. P. Bognetti, *S.Maria Foris Portas di Castelseprio e la Storia Religiosa dei Longobardi*, in *L'età longobarda*, 1966.
- G. P. Brogiolo, *L'edilizia residenziale tra V e VIII secolo: una introduzione*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo* (4° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo), 1993.
- G. P. Brogiolo, L. Castelletti (a cura di), *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri*, 1991.
- G. P. Brogiolo, L. Castelletti (a cura di), *Archeologia a Monte Barro II. Gli scavi 1990-1997 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, 2001.

- G. P. Brogiolo, A. Chavarria, *Chiese e insediamenti tra V e VI secolo: Italia settentrionale, Gallia meridionale e Hispania*, in CHIESE.
- A. Cagnana, *Archeologia della produzione tra tardo-antico e altomedioevo: le tecniche murarie e l'organizzazione dei cantieri*, 1994.
- R. Caimi, M. Ubaldi, *Gli scavi nel sito fortificato di Pellio Intelvi*, in RAC n. 182, 2002.
- D. Caporusso, *Ossuccio(CO): chiesa di S. Sisinnio e S. Agata*, in AVR.
- D. Caporusso, *Campione d'Italia (CO): Scavi archeologici nella chiesa di S. Pietro*, in RAC n. 177, 1995.
- D. Caporusso (a cura di), *L'Isola Comacina e il territorio di Ossuccio*, 1998.
- D. Caporusso, *Saggi di scavo nella chiesa di S. Zenone a Campione d'Italia*, in QA n. 4 (anno 1998), 1999.
- A. Caprioli, A. Rimoldi, *L'età antica - Il vescovo Ambrogio*, in SRDL, *Diocesi di Milano*, 1990.
- M. A. Carugo, *Como sotto la dominazione longobarda (secc. VII-VIII)*, in SRDL, *Diocesi di Como*, 1986.
- Cassiodoro, *Variarum*, XI, 13, VI secolo.
- L. Castelletti, *Impatto ambientale umano dalla tarda età del Bronzo alla romanizzazione in Lombardia*, in PL.
- F. Cavadini, *La Valle Intelvi*, 1969.
- P. Conti, *Memorie storiche della Valle Intelvi*, 1896 (ristampa 1997).
- L. Cracco Ruggini, *I barbari in Italia nei secoli dell'impero*, in MB.
- M. De Marchi, *Insediamenti longobardi e castelli tardoantichi tra Ticino e Mincio*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo Antico e Alto Medioevo* (atti del 2° Convegno Archeologico del Garda), 1998.
- M. De Marchi, *Note sulla produzione e scambi nella Lombardia di età longobarda: l'esempio degli scudi da parata*, in CNAM.
- R. C. De Marinis, *I Celti golasecchiani*, in CELTI.
- R. C. De Marinis, *Il territorio prealpino e alpino tra i laghi di Como e di Garda dal Bronzo recente alla fine dell'età del Ferro*, in *Die Räter-I Reti*, 1992.
- R. C. De Marinis, *Percorsi locali e grandi vie dei traffici nell'ambito della cultura di Golasecca*, in AVR.
- R. C. De Marinis, *L'età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in PL.
- R. C. De Marinis, *Il Bronzo Recente nel Canton Ticino e la cultura di Canegrate*, in *I Leponti tra mito e realtà* (catalogo della mostra), 2000.
- P. Diacono, *Historia Langobardorum* (traduzione italiana), in L. Barni, *I Longobardi in Italia*, 1974.
- P. A. Donati, *Notizie sui ritrovamenti nel Canton Ticino*, in RAC n. 158, 1976.
- P. A. Donati, *Ritrovamenti dell'alto medioevo nelle attuali terre del Canton Ticino*, in *I Longobardi e la Lombardia: saggi*, 1978.
- Editto di Rotari* (traduzione italiana), in L. Barni, *I Longobardi in Italia*, 1974.
- L. Fasola, *Vescovi, città e signorie (secc. VIII-XV)*, in SRDL, *Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde*, 1986.
- G. Foletti, *Archeologia altomedievale nel Canton Ticino*, in *Archeologia della Regio Insubrica* (atti del convegno), 1997.
- M. Fortunati Zuccala, *S. Maria Rezzonico: la "fortezza" tardoromana*, in AVR.
- G. Frigerio, *Antica tomba, nuovo enigma...*, in *Trovanti*, 1987.
- A. Fumagalli, *Codice Diplomatico Santambrosiano*, 1805.
- V. Gilardoni, *Il Romanico nel Canton Ticino*, 1967.
- P. Gini, *Le origini del cristianesimo in Como (secc. IV-VI)*, in SRDL, *Diocesi di Como*, 1986.
- A. Giobbi, *Testimonianze di storia e di cronaca del comune di Claino con Osteno*, 1978.
- F. Giunta, *Gli Ostrogoti in Italia*, in MB.

- A. Giussani, *Gli orecchini d'oro di Laino Intelvi*, in RAC n. 67-68-69, 1913.
- Isidorus Hispalensis, *De etymologiarum libri XX, liber XIX, De navibus, aedificibus et vestibus*, VII secolo.
- V. Kruta, *I Celti della prima espansione storica (IV secolo a .C.)*, in CELTI.
- V. Kruta, *La scrittura*, in CELTI.
- M. Lazzati, *La Valle Intelvi: le origini, la storia, l'arte, il paesaggio, gli artisti comacini*, 1986.
- M. Lazzati, *Note aggiuntive al libro La Valle Intelvi ...*, dattiloscritto allegato, 1993.
- M. Lazzati, *Osservazioni sulle strutture murarie della chiesa dei S.S.Nazaro e Celso di Scaria*, in QA n. 5 (anno 1999), 2000.
- M. Lazzati, *Riflessioni sul significato del termine Antelami nei documenti medievali e nell'iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma*, in QA n. 6 (anno 2000), 2001.
- M. Lazzati, *I Maestri Comacini tra mito e storia. Conoscenze e ipotesi sulle origini delle maestranze dei laghi lombardi*, in QA n. 8 [15], 2003.
- M. Lazzati, *Testimonianze materiali dell'Alto Medioevo riguardanti Valle Intelvi, valle di Muggio e Valmara* - file PDF in MIOSITO, 2004 (*).
- M. Lazzati, *Testimonianze scritte dell'Alto Medioevo riguardanti Valle Intelvi, valle di Muggio e Valmara* - file PDF in MIOSITO, 2004 (*).
- M. Lazzati, *Viabilità storica in Valle Intelvi* - file PDF in MIOSITO, 2004 (*).
- G. Luraschi, *Il praefectus classis cum curis civitatis nel quadro politico e amministrativo del basso impero*, 1978.
- G. Luraschi, *Via Regina: inquadramento storico*, in AVR.
- G. Luraschi, *Storia di Como antica*, 1999.
- S. Lusuardi Siena, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in MB.
- A. Magni, *Il Caslé di Ramponio*, in RAC n. 72, 1915.
- A. Magni, *Tomba gallica a Schignano Vecchio*, in RAC n. 73-74-75, 1916.
- A. Magni, *I massi avelli della Regione Comense...*, in RAC n. 82-83-84, 1922.
- T. Mannoni, *Osservazioni archeologiche sull'antica Via Regina*, in AVR.
- A. Martinelli et. al., *Indagine archeologica sulla collina di S. Pietro, nel comune di Castel S. Pietro*, in "Archeologia Medievale", n. XXXIII, 1996.
- A. Melucco Vaccaro, *I Longobardi in Italia*, 1988.
- U. Monneret Du Villard, *Iscrizioni cristiane della provincia di Como anteriori al secolo XI*, in RAC n. 65-66, 1912.
- U. Monneret Du Villard, *L'isola comacina*, in RAC n. 70-71, 1914.
- S. Monti, *Atti della Visita Pastorale Diocesana di Feliciano Ninguarda vescovo di Como (1589-1593), 1892-1898* (ristampa 1992).
- L. Moroni Stampa, *Codex Paleographicus Helvetiae Subalpinae*, 1957.
- E. Mutti Ghisi, *La centuriazione triumvirale dell'agro mantovano*, 1981.
- A. Natale, *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*.
- M. Navoni, *Dai Longobardi ai Carolingi*, in SRDL, *Diocesi di Milano*, 1990.
- I. Nobile, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*, 1992.
- I. Nobile, *Scavi presso la chiesa di S. Vittore a Laino Intelvi*, in QA n. 2 (anno 1996), 1997.
- I. Nobile, *Laino Intelvi, area circostante la chiesa di S. Vittore*, in QA n. 3 (anno 1997), 1998.

continua

- I. Nobile, *Laino: scavi presso S. Vittore*, in QA n. 4 (anno 1998), 1999.
- I. Nobile, M. Rapi, M. Ubaldi, *Reperti archeologici della Valle Intelvi al Museo di Como*, in QA n. 5 (anno 1999), 2000.
- C. Pasini, *Le discussioni teologiche a Milano nei secoli dal IV al VII*, in SRDL, *Diocesi di Milano*, 1990.
- G. Pagani, *Valle Intelvi*, 1980.
- G. Pagani, *Valle Intelvi ieri e oggi*, 1985.
- G. Pantò, *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, in CHIESE.
- L. Pejrani Baricco, *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in CHIESE.
- G. B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, 1990.
- P. G. Perini, *Tombe antiche a Scaria*, in RAC n. 3, 1873, p. 16.
- E. Possenti, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, 1994.
- A. L. Prosdocimi, *Lingua e scrittura dei primi Celti*, in CELTI.
- A. Rimoldi, *Gerarchia e cura pastorale dalle origini al Concilio Lateranense IV (1215)*, in SRDL, *Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde*, 1986.
- M. Sannazzaro, *Chiese e comunità cristiane rurali nelle fonti epigrafiche dell'Italia settentrionale*, in CHIESE.
- G. Vismara, A. Cavanna, P. Vismara, *Ticino medievale*, 1990.
- D. Vitali, *I Celti in Italia*, in CELTI.

(*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia.

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	maggio 2006	Prima versione: riscrittura, riveduta, corretta ed aggiornata, delle note aggiuntive del 1993 (dalla Preistoria ai Longobardi).
2	ottobre 2006	Inserita bibliografia; migliore suddivisione dei capitoli; correzione di alcune imprecisioni; ulteriormente chiarito il discorso sui "magistri com(m)acini".
3	luglio 2009	Aggiornamento con alcuni dati ufficiali sullo scavo del Caslé di Ramponio
4	gennaio 2011	Revisione dei periodi preistorico e protostorico
5	ottobre 2016	Segnalazione di un ripostiglio di "simulacri di fibule" sul monte S.Zeno